



I primi anni Ottanta

Il 1980 si aprì con agitazioni e scioperi nel settore privato perché non si riusciva a raggiungere un accordo contrattuale soddisfacente. La piattaforma era stata caratterizzata da uno stretto collegamento delle rivendicazioni fra contratto e riforme, ed era stata divisa in tre parti: occupazione, investimenti, mercato di lavoro; diritti sindacali e sociali; normativa contrattuale e parte retributiva, ed era proprio questa la parte su cui non si riusciva a trovare un equo compromesso. Solo nel mese di giugno si giunse alla chiusura dei contratti.²⁹²

Vi era chi sosteneva che questi scioperi in realtà servissero soprattutto per rilanciare l'azione del sindacato, che era divenuta fiacca e poco consistente. Il segretario della CDLS Giovanni Giardi, in una intervista al periodico "Riscossa Socialista", pur ammettendo che il sindacato si stava in quel momento muovendo "in una situazione di maggiori difficoltà di quanto avvenisse nei primi anni '70", attribuiva il problema a un momento particolare che il sindacalismo internazionale stava vivendo e anche ai "lunghi anni di pesanti attacchi e provocazioni, denigrazioni e congiure" vissuti dal sindacato nella seconda metà degli anni '70, che comunque l'avevano indebolito ma non fatto cedere.²⁹³

Riguardo agli attacchi e alle accuse che la CDLS stava continuando a subire da alcuni dirigenti della Democrazia Cristiana, Giardi disse che il problema dipendeva solo dal fatto che costoro mal tolleravano "la sottrazione dell'organizzazione sindacale al loro diretto controllo strumentale. Sono gli stessi dirigenti che hanno preteso di fare, ed hanno fatto in passato, tutto quanto hanno voluto con il sindacato e nel sindacato ed oggi non possono ammettere che i lavoratori ed il gruppo dirigente che i lavoratori hanno democraticamente eletto possa sottrarsi al loro e ad ogni controllo".²⁹⁴

Riguardo ai rapporti con il governo, Giardi dichiarò nella stessa intervista che, pur riconoscendogli "uno sforzo ed un grosso impegno per tentare di aggredire una serie di antichi problemi del Paese", si dovevano rilevare ancora "Ritardi, insufficienze, il persistere in comportamenti che si collocano in una continuità che avremmo voluto non trovarci riproposta".

Nello stesso periodo venne siglato tra organizzazioni sindacali e governo un accordo riguardo alla riforma della pubblica amministrazione tesa a creare l'autono-

mia della P.A., ad inquadrare tutto il personale per livelli retributivi con relativi mansionari, a valorizzare le professionalità, a creare un sistema di aziende autonome, ecc. L'iniziativa venne anche contrastata da alcuni che addirittura si misero a raccogliere firme per bloccare l'accordo, tuttavia alla fine prevalse la volontà di attuare profonde riforme nel settore, che vedremo in atto a partire dal mese di novembre, con il varo di una serie di leggi, anche se alcune aspirazioni, come l'indipendenza della pubblica amministrazione dall'ingerenza politica, rimarranno pure velleità.²⁹⁵

Altra iniziativa del 1980, che interessa l'argomento del presente studio, fu l'illustrazione in Consiglio di un progetto di legge sulle cooperative di abitazione, che cercava di aiutare quei cittadini desiderosi di farsi una casa, ma con scarsi mezzi economici a disposizione.



La mensa di Faetano in via di ultimazione.

A lato: cartelli di protesta davanti alla sede dell'Associazione Industriali.

Sempre dell'anno in esame fu l'istituzione degli organi collegiali nella scuola, che permetteva la partecipazione alla gestione scolastica di tutte le forze sociali, comprese quelle sindacali, che già da anni si stavano battendo per far sì che il sistema pubblico d'istruzione coinvolgesse tutta la società e non rimanesse sempre e soltanto autoreferenziale.²⁹⁶

Nel mese di settembre avviò finalmente i suoi corsi, dopo anni che il sindacato spingeva in tal senso, il locale Centro di Forma-

zione Professionale, istituito in febbraio.²⁹⁷ Nel suo primo anno registrò 34 studenti iscritti al corso di qualificazione per operatori di macchine utensili, 8 al corso per commis di sala-bar e commis di cucina, 7 al corso per ceramisti.

Nel corso del 1980 vennero finalmente aperte anche alcune mense aziendali a Faetano e Chiesanuova, e una interaziendale a Dogana, così come iniziarono ad operare in territorio, in Città e a Dogana, gli asili nido regolati con legge del mese di luglio.²⁹⁸

In novembre, come già si è anticipato, vide la luce la legge che riformava la pubblica amministrazione e istituiva le aziende autonome di Stato.²⁹⁹ Questa legge fu accolta dai sindacati in maniera contrastante: Giardi affermò che la riforma della P.A. era ancora ben lontana dall'essere considerata conclusa, nonostante la nuova normativa in merito che poneva "appena le basi su cui sarà possibile costruire la riforma". Il suo giudizio era comunque positivo perché la nuova legge avviava di fatto con norme precise un processo innovativo nel settore, anche se essa non era del tutto corrispondente agli accordi sottoscritti in precedenza, soprattutto nella distinzione dei ruoli contrattuali e nella delimitazione delle prerogative del Consiglio.

Mario Nanni, segretario della C.S.d.L., sostenne invece che gli accordi precedentemente sottoscritti erano stati gravemente disattesi e che al sindacato si negava un qualsiasi ruolo contrattuale "per assegnargli invece quello di mero consulente", così come non era affatto chiaro quale ruolo contrattuale dovesse avere il governo.

Inoltre con la nuova legge continuava "l'immagine tradizionale" della P.A. "fatta

di precarietà, di inefficienze e spesso di disservizio, con aree non trascurabili di clientelismo e corporativismo". Per questi motivi e per altri ancora il suo sindacato dava un giudizio "fortemente negativo" sulla legge, impegnandosi a lavorare in futuro "per rendere consapevoli tutta la classe lavoratrice e i cittadini del grave danno che dalla ritardata o mancata riforma può derivare per il processo riformatore nel suo insieme (pianificazione del territorio, riforma tributaria, della scuola, dell'I.S.S., ecc.) e del processo di cambiamento della società sammarinese".³⁰⁰

Purtroppo in autunno riemerse anche una forte instabilità politica in quanto la maggioranza di sinistra, che governava il paese dal 1978, composta da appena 31 consiglieri su 60, registrò il dissenso di un suo consigliere che di fatto determinò per un periodo una situazione di stallo in Consiglio e l'ipotesi di elezioni anticipate, che comunque alla fine si riuscì ad evitare.

Note

²⁹² Per i punti qualificanti del rinnovo contrattuale cfr. "Riscossa Socialista", periodico del Partito Socialista Unitario, anno XXIV, n. 5, maggio 1980.

²⁹³ "Riscossa Socialista", anno XXIV, n. 3, maggio 1980.

²⁹⁴ Ibidem

²⁹⁵ Dell'accordo parlano e forniscono notizie anche dettagliate tutti i giornali politici dell'epoca, oltre alla documentazione della C.S.U.

²⁹⁶ Istituzione degli organi collegiali di gestione della

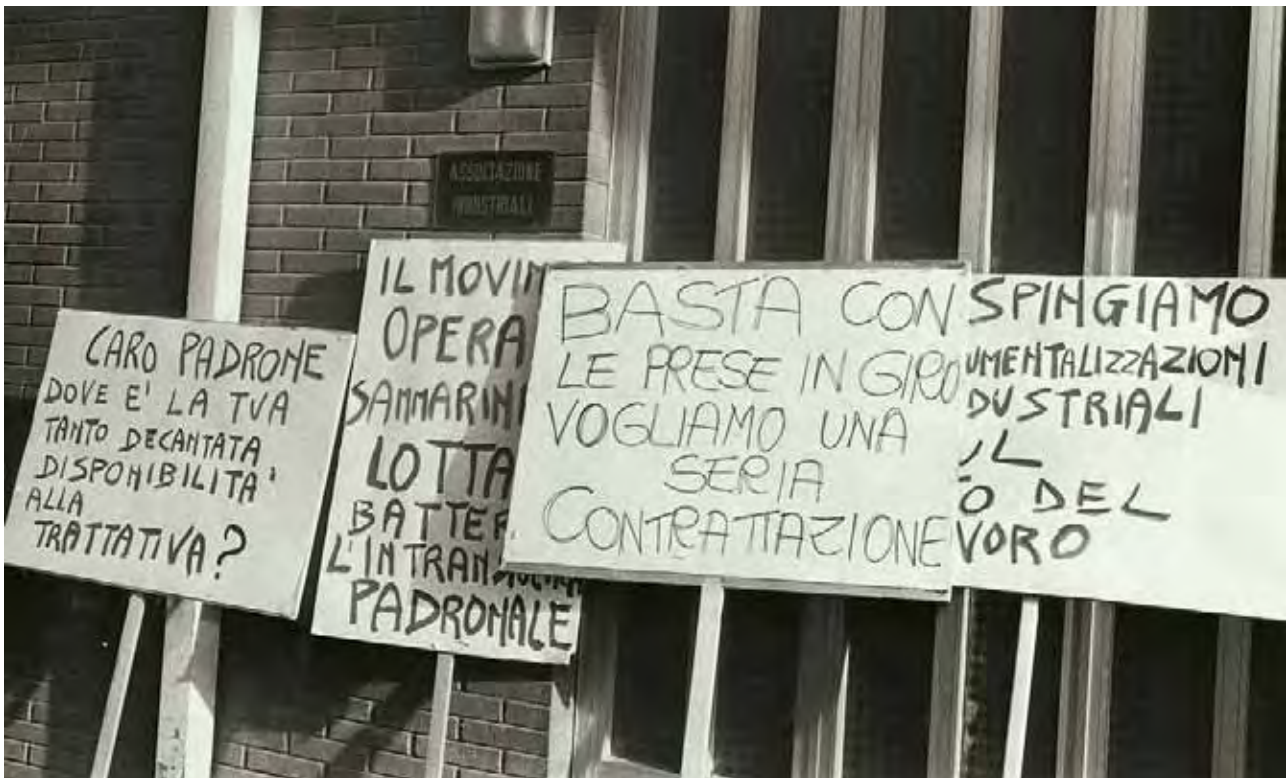
scuola, Decreto n. 72, 25/9/1980.

²⁹⁷ Legge n. 10 del 13/2/1980.

²⁹⁸ Istituzione degli Asili Nido, Legge n. 57, 29/7/1980.

²⁹⁹ Riorganizzazione degli uffici e dei servizi dello Stato. Modificazioni alla disciplina del rapporto di impiego pubblico, Legge n. 86, 25/11/1980.

³⁰⁰ Le due interviste sono in "Riscossa Socialista", anno XXIV, n. 7, dicembre 1980.





6° Congresso

Il 1981 fu l'anno del VI congresso della CDLS, che si svolse il 10 e l'11 aprile sul tema: "Un'organizzazione sindacale rinnovata, partecipata, capace di farsi strumento delle esigenze che emergono dai lavoratori e dal paese negli anni '80".

Prima del congresso venne varata un'importante legge per tutelare l'attività sindacale,³⁰¹ e subito dopo altre due leggi interessanti per l'argomento del presente studio, sulla parità tra uomo e donna in materia di lavoro,³⁰² e sulla tutela del lavoro a domicilio,³⁰³ degne almeno di essere citate perché frutto delle battaglie sindacali condotte negli anni precedenti.

Il VI congresso s'incentrò su precise tesi precongressuali, elaborate e messe a punto nell'autunno del 1980, poi discusse a diversi livelli e tramite molteplici assemblee.³⁰⁴ Queste tesi partivano dalle istanze e dai bisogni emersi nel congresso precedente per verificare le risposte ottenute nel triennio trascorso e gli aspetti ancora da portare a compimento.

La CDLS evidenziò che il nuovo governo di sinistra aveva fornito alcune valide risposte alle problematiche messe in campo, che però non si collocavano pienamente "in una linea coerente di svolta dalla tradizionale politica economica e sociale", ed avevano "il carattere della disorganicità e spesso della contraddizione le une con le altre".

Per quanto concerneva la pubblica amministrazione, le tesi rilevavano che era stata raggiunta una tappa fondamentale, ovvero la legge quadro sulle aziende autonome ed il

riconoscimento del principio del contratto di lavoro. Però il sindacato aveva precise riserve per i ritardi che stava ancora incontrando la riforma, per la chiusura degli spazi a rapporto contrattuale e sul modo con cui si gestiva la politica del personale.

A proposito della legislazione del lavoro, invece, erano state promulgate le leggi sul collocamento e sulla formazione professionale, mentre erano in fase di discussione consiliare una serie di adeguamenti per la legge sul lavoro del 1961. Anche in questo caso, però, permaneva un profondo dissenso sulla impostazione della formazione professionale, che il sindacato non intendeva mantenere "ghettizzata ed isolata dalla scuola in generale". Gli altri progetti di riforma della legge del '61 stavano inoltre incontrando gravi ed ingiustificati ritardi.

In merito alla sicurezza sociale, ritenuto come il settore con le maggiori necessità di intervento per la delicatezza dei servizi che erogava, non si era andati al di là di un ordine del giorno del Consiglio Grande e Generale sugli orientamenti di riforma. Anche l'intervento sulle pensioni che era stato fatto recentemente, per la caratteristica di stralcio con cui era stato adottato e per le interferenze che attuava negli aspetti di riforma, aveva suscitato gravi perplessità e riserve.³⁰⁵

Sull'economia e la finanza pubblica, invece, si doveva registrare ancora la "totale assenza di una politica economica ed industriale", mentre bisognava dare atto che stavano concretamente attuandosi provvedi-

menti e leggi per la riforma del bilancio, della cooperazione edilizia, del piano regolatore. Restava tuttavia in fase di proposta la riforma tributaria, considerata invece fondamentale e urgente.

Per la scuola erano state approvate le leggi sull'ordinamento scolastico e sugli organi collegiali, mentre erano ancora in fase di proposta lo stato giuridico degli insegnanti e l'istituzione del nuovo biennio dell'Istituto Tecnico Industriale.³⁰⁶

In merito al settore istituzionale, occorreva plaudire alla riforma delle Giunte di Castello,³⁰⁷ mentre l'istituzione della Commissione per il Controllo di Legittimità, che doveva rappresentare un primo passo verso lo stato di diritto, non aveva in realtà portato grandi novità, ed erano sorte forti perplessità sull'operato della stessa e sulla conformità dei suoi risultati rispetto agli obiettivi inizialmente posti.

Innovazioni erano state fatte anche nel campo della politica sociale e del costo della vita, con la creazione di mense, di asili nido, di cui uno cooperativo, con l'adeguamento degli assegni familiari e vari provvedimenti di detassazione. Pochi risultati erano invece da annoverare nel campo del controllo e della politica dei prezzi.

Nonostante dunque fossero stati conseguiti esiti degni di nota, "sul piano delle riforme molta strada è ancora da percorrere, particolarmente nel senso dell'orientamento e della coerenza degli interventi sporadici e stralcio verso una direzione precisa e nuova".

Purtroppo occorreva constatare che la logica delle riforme non aveva trovato consensi molto vasti negli interlocutori politici ed aveva avuto "attuazioni solo parziali, disorganiche, a volte svuotate di concreto significato", probabilmente non per mancanza di validità delle proposte avanzate, ma per assenza di una convinzione profonda nelle forze politiche e sociali che dovevano concretizzare gli obiettivi enunciati, e che preferivano invece per opportunismo permanere nella situazione esistente.

Occorreva dire, comunque, che da parte del sindacato c'era senz'altro stata una notevole capacità di elaborazione, ma poca abilità nell'imporre la strategia alla controparte attraverso più puntuali progettazioni per gli stadi successivi alle tante ipotesi riformiste avanzate.

Altro punto dolente da rilevare erano i rapporti unitari all'interno della C.S.U., rapporti che avevano dato chiari segni di crisi nell'autunno del 1980, in occasione delle divergenze sulla legge riguardante la P. A., ma che comunque si volevano rilanciare, perché vi era la piena consapevolezza che senza unità il movimento dei lavoratori sarebbe stato inevitabilmente più debole.

Tuttavia l'unità non doveva rappresentare "appiattimento e mortificazione della ricchezza dei valori ideali presenti nel movimento", ma doveva essere garanzia della "più ampia valorizzazione delle idealità e delle componenti culturali e ideologiche presenti nel mondo del lavoro", senza essere "paralizzante e ritardante dei processi di attività pratica e politica dell'organizzazione".

Molte difficoltà di gestione del sinda-



cato unito erano sorte proprio dalle “paralizzanti esigenze di consultare tutti su tutto con le prevedibili conseguenze sui tempi e sui ritmi di lavoro”: i problemi, in definitiva, erano stati causati più dai vertici che dalla base, che comunque subiva ripercussioni negative proprio dall’agire dei vertici.

Inoltre anche l’unità interna alla CDLS aveva lasciato a desiderare, per cui bisognava rilanciarla basandosi sui contenuti del suo statuto e sulle sue “consolidate linee politiche”.

Infine l’unità era stata a volte compromessa anche dalle divisioni settoriali e di categoria, divisioni che ovviamente indebolivano il movimento sindacale e il mondo dei lavoratori in genere. Una nuova e più convincente strategia delle riforme poteva rappresentare lo strumento di rilancio del piano unitario.

Ugualmente il sindacato “per rivendicare le riforme, l’inversione di tendenza, un nuovo modello di sviluppo” doveva continuare ad occuparsi degli aspetti della vita economica e sociale del paese, nonostante che tale scelta avesse provocato ripetute ac-

cuse di ingerenza e di prevaricazione della CDLS “su compiti ad esso non spettanti e sull’invasione di spazi di altre componenti”.

Per farlo doveva cercare alleanze con le altre parti politiche e sociali per “recuperare una immagine del sindacato diversa da quella che gli si è voluto artificialmente attribuire e ricercare sulla strategia del sindacato il consenso esterno oltre che l’interno”.

Tale ruolo era comunque da considerarsi ormai indiscutibile: “Troppo a lungo il Sindacato ha delegato alle forze politiche la gestione di aspetti della vita economica e sociale di diretto ed indiretto riferimento ai lavoratori, ed i lavoratori ne hanno tratto una ingiusta emarginazione dai momenti decisionali e la costituzione di un modello di sviluppo funzionale ai ceti abbienti che hanno tratto da questo modello poteri ed interventi assistenziali senza spazi per un progresso solido e per le riforme”.

Il sindacato doveva dunque confrontarsi con le forze politiche ed i gruppi consiliari, ma senza delegare completamente a questi la gestione di settori che avrebbero potuto avere ricadute importanti, dirette o indirette, sulla vita dei lavoratori.

Il ruolo contrattuale che il sindacato si riproponeva doveva essere incentrato sulla difesa dei salari reali, sulla correzione degli squilibri causati dalla elevata inflazione e, in seguito agli scatti di scala mobile che avevano determinato l’annullamento dei differenziali retributivi fra le varie categorie di lavoratori, sulla conferma della linea egualitaria tesa a mantenere un punto di contingenza uguale per tutti i lavoratori, sulla riforma della pubblica amministrazione, che doveva fornire ai lavoratori del settore “norme, trattamenti e contenuti coordinati con i contratti dei settori privati”, una struttura salariale formata da salario sociale e familiare, salario professionale basato sulle competenze professionali, elementi salariali agganciati all’anzianità di mestiere, elementi salariali legati a lavoro pesante e ripetitivo.



Tra gli obiettivi che la CDLS si riproponeva, richiamandosi agli orientamenti emersi nella Confederazione Europea dei Sindacati, vi era la riduzione dell'orario di lavoro entro il 1985 a 35/36 ore, e fin da subito l'introduzione dell'orario flessibile e del part-time per favorire donne, giovani ed anziani.

La relazione del segretario Giardi evidenziò che vi era stata una profonda crisi all'interno del sindacato, con la sua base e con l'esterno, ma il momento peggiore sembrava ormai superato. Per vanificare le accuse di verticismo che venivano fatte alla dirigenza del sindacato, si stavano gettando le basi per un rilancio grazie a maggiori contatti con gli iscritti e tramite più assemblee.

Era anche stato detto che il quadro politico a San Marino era cambiato per volere del sindacato e che la Democrazia Cristiana era stata messa all'opposizione per questo motivo, mentre in realtà era stata solo sua la colpa perché aveva bruciato tutte le alleanze possibili.

Il sindacato aveva ripetutamente criticato un sistema politico che aveva tenuto il paese paralizzato per anni, ma non aveva operato per modificare l'assetto politico: "Il precedente quadro politico non ha retto non di fronte agli attacchi del Sindacato ma non ha retto perché non è stato in grado di dare risposte ai problemi pressanti che il paese poneva".

Al nuovo governo erano state poste subito le istanze che il sindacato aveva elaborato, ovvero un nuovo modello di sviluppo capace di assicurare i livelli raggiunti dal paese e di guardare con serenità alle prospettive occupazionali per le nuove generazioni, un nuovo modo di governare, precisi interventi istituzionali "per trasformare il nostro paese da paese arretrato, assistenziale e paternalistico in paese moderno dalle istituzioni autenticamente democratiche", riforme per la scuola, la sicurezza sociale, la pubblica amministrazione, i servizi sociali, una politica di contenimento dei prezzi e del costo della vita.

A due anni di distanza si poteva dire che qualche innovazione importante era stata prodotta dal nuovo governo, anche se non aveva dato piena dimostrazione "di una reale capacità di svolta nel modo di governare, nelle scelte capaci di accogliere le spinte provenienti dal movimento sindacale".

Il precedente quadro politico si era caratterizzato per la costruzione di un modello di sviluppo che era entrato in crisi appena il quadro congiunturale italiano ed internazionale aveva creato problemi di indole economica, fatto che aveva posto in pericoloso affanno l'assetto produttivo ed occupazionale sammarinese con gravi conseguenze per i lavoratori occupati in tali attività in quanto finanza pubblica e sistema tributario erano stati finalizzati "esclusivamente alla protezione di determinati ceti ed alla distribuzione a senso unico delle risorse".

Critiche venivano rivolte anche al sistema di sicurezza sociale "imbastardito ad un sistema misto previdenziale-assicurativo-assistenziale", alla scuola "chiusa e ghettizzata ad ogni apporto sociale e socializzante", alla mancanza di programmazione e di scelte di autonomia economica.

Vi erano state alcune novità per la sicurezza sociale, a favore della riforma tributaria, delle riforme istituzionali, del territorio, della finanza pubblica, della formazione professionale, della legislazione sul lavoro, della legislazione sulla scuola, della riforma della pubblica amministrazione, ma nonostante tante riforme, alcune realizzate ed altre ancora solo promesse, non si era dato vita veramente ad un nuovo modello di sviluppo del paese: "Al di là delle dichiarazioni di volontà, al di là dei propositi e delle progettazioni, al di là delle volontà politiche espresse e dei buoni propositi, l'attività quotidiana, il modo di collocarsi del governo e dei suoi organi di fronte alla attività ordinaria di tutti i giorni, si svolgono in continuità di comportamento con il passato ed in alcuni casi addirittura con un modo di governare ancora più spregiudicato che per il passato".

Ottobre 1981: dopo quasi un decennio dall'ultima uscita di "Lavoro Libero" viene dato alle stampe il n° 0 di "Proposta Sindacale", nuovo organo di informazione della CDLS.

Direzione e Redazione
Via N. Buonaparte 75
47031 Rep. San Marino
Tel. 0541/992007
(4 linee urbane)

PROPOSTA sindacale

C.D.L.S.

Confederazione
Democratica
Lavoratori
Sammarinesi

Periodico della C.D.L.S.

Aderente alla Confederazione
Internazionale Sindacati Liberi

Anno Primo Numero 0

OTTOBRE 1981



- Apriamo la discussione sul giornale
- Allegato a questo numero un questionario per tutti i lettori
- Convegno Sindacale mondiale

“PROPOSTA”

di GIOVANNI GIARDI

La Confederazione democratica dei lavoratori sammarinesi si accinge a sperimentare un progetto che comporterà un grande sforzo per l'intera organizzazione al fine di avere una possibilità di successo.

Si tratta dell'attuazione rigorosa e puntuale di una precisa deliberazione del VI Congresso Confederale: il ripristino di un organo di informazione capace di rispondere alle esigenze della base del sindacato, la quale per poter partecipare con cognizione di causa alla vita dell'organizzazione, ha necessità di maggiori informazioni e di una più puntuale conoscenza di quanto avviene nel mondo sindacale, nel mondo del lavoro e nel Paese.

E' superfluo insistere sulla carenza degli investimenti di informazione nel nostro Paese. Non abbiamo l'ambizione di coprire tale carenza con questo giornale ma certamente un contributo intendiamolo darlo.

In particolare è obiettivo di questa iniziativa completare

l'informazione sindacale che per molti anni si è limitata ai "C.S.U. notizie" ed ai comunicati, ma che è stata totalmente assente per quanto riguarda i temi di ordine generale in discussione nel Paese. Si vuole anche stimolare l'opinione pubblica sui problemi sindacali (attorno ai quali, per altro, la discussione è già molto vivace da alcuni anni), sui problemi dell'economia, della solidarietà internazionale e sui problemi sociali in generale.

Non c'è precisa certezza circa il successo dell'iniziativa: c'è piena coscienza dei limiti del mezzo stampa come strumento di comunicazione, dei limiti tecnici e di professionalità (nonostante tutti gli sforzi) della scarsa abitudine a leggere dei sammarinesi e dello scetticismo con cui la iniziativa verrà accolta.

Nonostante tutto ciò vogliamo tentare, per ora con alcuni numeri sperimentali, nella speranza che il sostegno della base sindacale, di cui questo foglio vuole essere strumento, e della opinione pubblica ci incoraggi a proseguire ed a essere puntuali e costanti.

Il VI Congresso della Cdis (di cui a parte si riprendono

le conclusioni) ha dimostrato che il movimento sindacale sta aprendosi a problematiche nuove con la dovuta attenzione ai fenomeni ed alle trasformazioni che avvengono nel sociale. Nello stesso congresso è emerso che, contrariamente all'immagine immediata di profonda crisi, grandi prospettive si aprono per il sindacato e per il mondo del lavoro, a condizione che il sindacato stesso, i quadri e gli iscritti più coscienti sappiano cogliere e preparare tali prospettive.

Il giornale si propone come strumento di realizzazione di nuovi e più avanzati "momenti forti" del sindacato e come strumento di aggregazione di forze nuove: giovani, disponibili, che nel Paese sappiamo esistenti ma precluse ed ostacolate per ogni e qualsiasi affermazione e spazio nella realtà sociale e politica del Paese.

Un progetto quindi che rappresenta un atto di fede nella organizzazione e nelle forze vive del Paese, progetto che potrà essere realizzato solo con l'impegno di tutta l'organizzazione e di chi si pone in un atteggiamento propositivo per il rinnovamento.

Mozione approvata dal VI Congresso

Il VI Congresso della Confederazione Democratica dei Lavoratori Sammarinesi impegna con la presente mozione gli organi della Confederazione ad assicurare ai lavoratori non iscritti i livelli di assistenza sindacale derivanti dalla partecipazione degli stessi alla contribuzione attraverso le quote sociali e ad estendere e completare gli organismi rappresentativi di base a cui siano ammessi a partecipare lavoratori iscritti e non iscritti all'organizzazione sulla base delle positive esperienze già in corso in alcuni settori.

Il Congresso inoltre impegna gli organi confederali e di federazione a ripristinare ed a sviluppare gli strumenti di informazione dell'organizzazione curando particolarmente che l'informazione data risponda alle esigenze di conoscenza degli iscritti e dei lavoratori per consentire loro di partecipare con cognizione di causa alla vita sindacale e per dare i necessari elementi di giudizio all'opinione pubblica.

“È stata questa attività quotidiana, questa attività ordinaria nel segno di una deleteria continuità che ha dato l'immagine, ripeto al di là delle dichiarazioni di intenti, di un governo incapace di cambiare rotta, di proporre ai cittadini, ai lavoratori ed al paese che è possibile cambiare il modo di governare, che è doveroso, giusto e possibile che i cittadini si collochino di fronte ai diritti ed ai doveri in un atteggiamento diverso e nuovo.

Con il passare dei mesi i cittadini si sono

di attività non sempre commisurate alle esigenze del paese e dei cittadini, l'arrivismo di piccolo cabotaggio che grandi guai provoca a molti livelli e particolarmente nel costume morale e civile del paese”.

Ma vi era anche un altro aspetto degno di critica: “Anche nei campi in cui si è progettato, elaborato, legiferato, lo si è fatto con un taglio disorganico, non puntualmente finalizzato, spesso in forme contraddittorie, con sporadicità, spesso con improvvisazione



In rappresentanza della scuola, portano il loro contributo al 6° Congresso confederale: Anna Maria Guardigli, Riccardo Stefanelli e Pasquale Valentini.

convinti che, pur cambiando il governo, non cambiava la logica dei rapporti clientelare, paternalistico con il politico di turno, che il rivendicazionismo, individualistico ed assistenziale, poteva non partire da precise situazioni di diritto ma poteva invece partire dalle singole posizioni personali.

Si è riconfermata la convinzione che i rapporti fra i cittadini e lo stato non sono governati dal diritto, bensì dalle posizioni personali che il cittadino può vantare ed affermare.

In questo modo gli aspetti più deleteri, gli aspetti che hanno creato nel nostro paese i più grossi guai nei rapporti sociali, nell'economia, nelle istituzioni, non solo hanno continuato a riprodursi, ma è stata anche distrutta la speranza che sia possibile evitarli.

Si sono riprodotti, in misura maggiore o minore che nel passato non ha importanza, i problemi di precariato e di illegittimità nel pubblico impiego, l'assistenzialismo nella sicurezza sociale, la proliferazione di licenze e



inopportuna in rapporto alla delicatezza degli argomenti trattati, in modo in sostanza che dietro la volontà di riformare abbiamo trovato attuate delle controriforme.

Ed il Sindacato ha denunciato ciò non soltanto perchè alcune cose sono state attuate addirittura in polemica e ignorando volutamente le indicazioni precise che il Sindacato dava, bensì perchè le scelte effettuate e le deliberazioni prese non erano e non sono collocate in una linea precisa di programmazione, sono incoerenti con gli stessi programmi di governo, perchè, quindi, hanno portato alle prevedibili conseguenze di accentuare la scelta di terziarizzazione dell'economia, la linea dell'assistenzialismo, l'inefficienza della pubblica amministrazione e di alcune istituzioni dello stato, la massiccia evasione tributaria di alcuni ceti che arricchiscono in modo spropositato a spese della intera collettività, e l'aumento delle spinte corporative, categoriali e settoriali”.

In seguito a tali fatti, i rapporti fra sindacato e governo erano tornati ad essere difficili e stava riprendendo la lotta nel pubblico impiego, nell'industria, nell'artigianato e nel settore delle costruzioni "come premessa ad una possibile ripresa nella lotta unitaria e generale per i contratti, le riforme e l'occupazione".

Nonostante la delusione e la mancanza di una radicale svolta nel modo di governare, bisognava continuare a credere che una riforma categorica nel modo di condurre il Paese fosse possibile ed agire in merito.

Accanto ai problemi di natura politica, vi erano stati poi altri problemi che potevano far ritenere un "brutto triennio" quello intercorso dall'ultimo congresso, soprattutto legati all'organizzazione ed al modo di agire del sindacato, ovvero:

1. il problema del presunto verticismo di cui venivano accusati i dirigenti della CDLS, accusa spesso strumentale, dovuta anche alla scarsa propensione alla partecipazione ed all'impegno personale che caratterizzava buona parte dei sammarinesi;

2. il problema dell'unità tra le due confederazioni, che doveva essere "nella chiarezza delle posizioni" e "nel rispetto dei contributi e delle componenti ideali del movimento";

3. il problema dell'unità interna, perché essendo la CDLS assai pluralista, in quanto composta da tante anime ed ideologie, occorreva che tutti democraticamente facessero sforzi comuni per rispettare proprio il pluralismo della confederazione;

4. il problema della divisione fra categorie, in particolare fra lavoratori pubblici e privati;

5. il problema del ruolo del sindacato all'interno della società, nei confronti delle altre forze sociali e politiche, e verso le problematiche in genere per definire quali fossero di competenza del sindacato e quali no.

Proprio relativamente a quest'ultimo aspetto vi erano state forti polemiche, per cui il congresso doveva esprimersi e fornire

soluzioni in merito. Non si poteva comunque pretendere che il sindacato si occupasse solo di contratti di lavoro e di vertenze individuali per i singoli lavoratori, ruolo importante, ma non bastante, perché era ormai dimostrato che "se i lavoratori e le loro organizzazioni sono emarginati da spazi di intervento nelle scelte di politica generale che riguardano direttamente ed indirettamente i lavoratori, il modello di sviluppo che le altre forze e le altre componenti della società rea-



lizzano è un modello che non è finalizzato e non risponde alle esigenze dei lavoratori".

Era ormai tempo, dunque, che il sindacato s'impegnasse a fondo per propugnare un salto di qualità nel rapporto di lavoro perché, come recitava il titolo del congresso, l'uomo doveva essere il centro di tutta l'iniziativa sindacale, non più concepito "come semplice elemento della produzione ma complessivamente riconsiderato come soggetto della famiglia e della società".

Ovviamente se questa impostazione fosse stata accettata dal congresso, avrebbe dovuto essere riconsiderato il rapporto retributivo, che doveva avvenire non più con l'unità di lavoro prodotto o l'unità di tempo lavorato, ma riferito alle esigenze del lavoratore inteso non individualmente, ma soprattutto per le sue esigenze familiari e sociali. Questo avrebbe permesso al sindacato di interessarsi anche della crisi di valori in cui si dibatteva la società.

Per il resto il segretario si richiamava rigorosamente a quanto evidenziato già nelle tesi pregressuali, con richiesta d'interventi in ambito istituzionale, per avere più democrazia nel modo di governare, in ambito tributario, per godere di maggiore equità, nei servizi sociali, soprattutto per aiutare la donna ad inserirsi adeguatamente nel mondo del lavoro.

Gli interventi che si susseguirono all'interno del congresso misero in evidenza altri

smissione di qualche forza politica, ma accettare se serviva ad arricchire il dibattito interno tra più punti di vista. Occorreva "unità nell'autonomia (...)" affinché all'interno del sindacato non abbiano a trasferirsi posizioni partitiche, o peggio ancora perché non debba il sindacato ridursi ad ignorare certe problematiche per non disturbare il manovratore di turno o viceversa".

Vi furono poi interventi sulla scuola, sul ruolo delle donne nella società e nel lavoro,



Pier Luigi Giuliani delegato dell'industria e Olga Carattoni dirigente della Federazione Industria.

problemi. Una rappresentanza degli agricoltori, per citare un caso degno di interesse, si lamentò per la scarsa attenzione che veniva dedicata al loro settore lavorativo e suggerì alcune innovazioni per ridargli slancio (valorizzazione dei prodotti mediante fiere e mercati, riforma dell'iva rispetto a quella italiana, depuratori nelle varie zone per risanare l'ambiente, possibilità di avere case decenti, ecc).

Altri delegati, invece, si spesero a favore degli anziani per lamentare lo stato di emarginazione in cui spesso venivano lasciati.

Altri ancora furono critici col nuovo governo scaturito dalle elezioni del 1978, perché non era riuscito a realizzare una reale inversione di tendenza nel modo di gestire la cosa pubblica ed in campo economico.

Qualcuno si lamentò che si stava assistendo ad un ritorno dei partiti nella gestione del sindacato, cosa che bisognava evitare se significava tornare ad essere cinghia di tra-



sulle aziende autonome, sul bisogno di allacciare maggiori rapporti con gli iscritti al sindacato.

Alla fine la mozione conclusiva prese atto del bisogno di creare migliori condizioni per la partecipazione, che doveva diventare "la caratteristica fondamentale dell'organizzazione rinnovata ed aperta attraverso un corretto rapporto fra il quadro sindacale e la propria base", che l'unità sindacale doveva "essere riconfermata e rafforzata superando la momentanea crisi con il massimo sforzo da parte di tutti", purché essa non fosse "appiattimento e mortificazione della ricchezza di valori ideali presenti nel movimento", e che garantisse "la più ampia valorizzazione delle idealità e delle componenti culturali e ideologiche presenti nel mondo del lavoro", senza diventare "momento paralizzante per la soluzione dei problemi".

Il sindacato, inoltre, rivendicava il suo diritto ad essere interlocutore su tutte le que-

stioni sociali che potevano avere ricadute sulla vita dei lavoratori e si proponeva “di fronte ai problemi emergenti in questa società che colpiscono in particolare i giovani, le donne e gli anziani e complessivamente la famiglia” di “adeguare gli strumenti di analisi” nei loro confronti, nonché di “adeguare le strategie e le piattaforme per soluzioni organiche e rispondenti alla qualità della problematica nuova”, così da “essere in grado di utilizzare la propria esperienza storica ed i valori solidaristici che gli sono connaturati al fine di contribuire al superamento della crisi sociale esistente che si presenta anche quale crisi di valori; (...) sviluppare i servizi capaci di assicurare adeguatamente e qualitativamente la loro funzione quale supporto all'occupazione e in particolare quella femminile; (...) rapportare le proprie strategie alle esigenze individuali, familiari e sociali del lavoratore”.

Doveva poi essere ribadita la politica delle riforme per ottenere:

“una politica economica che abbia al centro della azione la garanzia dell'occupazione qualificata e produttiva, per gli attuali occupati e per le nuove generazioni; la riforma della P.A., della scuola, dell'I.S.S. compreso il sistema pensionistico e del sistema tributario; interventi sui prezzi e sul costo

della vita finalizzati ad una equa redistribuzione del reddito e della ricchezza del paese; la realizzazione effettiva dello stato di diritto”.

Inoltre la contrattazione doveva tradurre in norme legislative e contrattuali l'adattamento degli orari alle possibili esigenze dei lavoratori con problematiche familiari, sociali e culturali.

Bisognava infine rendersi conto che i gravi problemi del paese avevano le loro ori-



gini “in una mancata politica economica ed in una mancata programmazione”, e che il governo non dimostrava “una coerente volontà politica” per invertire la pericolosa tendenza in atto.³⁰⁸

Clara Boscaglia, tra i fondatori della CDLS, porta il saluto della Democrazia Cristiana.

Note

³⁰¹ Norme sulla tutela dell'attività sindacale, Legge n. 23, 11/3/1981.

³⁰² Parità tra uomo e donna in materia di lavoro, Legge n. 40, 25/5/1981.

³⁰³ Tutela del lavoro a domicilio, Legge n. 49, 9/6/1981.

³⁰⁴ CDLS, VI Congresso Confederale, Tesi per il dibattito, San Marino 1981.

³⁰⁵ Cfr. Modifiche in materia pensionistica e sull'indennità di contingenza, Legge n. 10, 29/1/1981.

³⁰⁶ Che avrà vita da lì a breve: cfr. Istituzione del biennio dell'Istituto Tecnico Industriale nell'ambito della Scuola media superiore, Legge n. 28, 16/4/1981.

³⁰⁷ Riforma delle Giunte di Castello, Legge n. 75, 30/11/1979.

³⁰⁸ CDLS, VI Congresso Confederale, Atti completi, San Marino 1981. Il nuovo Consiglio Confederale scaturito da questo congresso risultò composto da Giardi Giovanni, che in seguito venne riconfermato segretario, Carattoni Olga, Giardi Maurizio, Canti Pier Marino, Canducci Sante, Andreini Floriano, Guidi Giuseppe, Beccari Marco, Ghironzi Rita, Giovagnoli Giuliano, Pignatta Orazio, Stolfi Luciano, Fabbri Walter, Macina Antonio, Contucci Remo.



Il periodo successivo al 6° Congresso

Nella foto a lato: sciopero del settore industria del dicembre 1982 contro la disdetta della scala mobile da parte dell'Associazione Industriali.

Nei mesi successivi al 6° Congresso non accadde nulla di particolarmente interessante per l'argomento del presente studio, mentre nel mese di ottobre venne approvata una importante legge di natura costituzionale che istituiva il referendum.³⁰⁹

Sempre nello stesso mese, per dar seguito alla deliberazione presa durante il VI congresso che stabiliva di ripristinare un organo di informazione "capace di rispondere alle esigenze della base del sindacato, la quale per poter partecipare con cognizione di causa alla vita dell'organizzazione ha necessità di maggiori informazioni e di una più puntuale conoscenza di quanto avviene nel mondo sindacale, nel mondo del lavoro e nel Paese", venne dato alle stampe il numero 0 di "Proposta Sindacale", nuovo periodico della CDLS.

Dopo la fine delle pubblicazioni di "Lavoro Libero", in effetti, il sindacato aveva sentito più volte l'esigenza di crearsi un nuovo periodico, ma per una serie di motivi e contrattempi non aveva mai potuto farlo e si era limitato a comunicare tramite circolari, volantini, manifesti, e attraverso i documenti informativi della C.S.U., ma in maniera poco organica e, ovviamente, con minor capillarità informativa relativamente ai suoi punti di vista peculiari ed alla sua vita interna.

Con la volontà, dunque, di contribuire ad ampliare la scarsa informazione che all'epoca esisteva a San Marino, e di "stimolare l'opinione pubblica sui problemi sindacali (...), sui problemi dell'economia, della solidarietà internazionale e sui problemi sociali in generale", nonché di essere "strumento di aggregazione di forze nuove", il giornale iniziò le sue pubblicazioni che andranno avanti fino ai giorni nostri, pur con una sospensione biennale nel 1998 e '99.

Grazie proprio al primo numero del giornale sappiamo che la CDLS aveva partecipato alla fine di agosto, con una sua delegazione di tre inviati, al 2° incontro mondiale della Gioventù sindacalista aderente alla CISL internazionale; che il pubblico impiego aveva svolto uno sciopero il 14 luglio per ottenere riforme e un miglior trattamento economico; che il 18 agosto, organizzato dalla Federazione Pubblico Impiego della CDLS, si era tenuto un seminario di studio sui problemi della sicurezza sociale, accresciuti dal recente trasferimento dell'ospedale da Città alla nuova struttura di Cailungo; che i lavoratori dell'industria ed artigianato stavano per ottenere una riforma dell'indennità di licenziamento.³¹⁰

Il numero successivo uscì nel mese di dicembre e s'incentrò sempre sulla riforma della P.A., che non riusciva ad andare in porto con gli obiettivi che si riproponeva il sindacato, nonostante la sottoscrizione col governo di qualche altro accordo, sulla formazione professionale, considerata sempre uno strumento basilare per qualificare

professionalmente ma anche culturalmente i giovani, sul fondo servizi sociali e sulla polemica che vi era in merito con industriali ed artigiani, che desideravano avere più voce in capitolo sulla sua gestione, sulla ditta di abbigliamento ACTIVE di Dogana, secondo il sindacato gestita in maniera autoritaria e senza tener conto dei diritti elementari delle 30 lavoratrici impiegate, sullo stato occupazionale che al momento vi era a San Marino.

Proprio tramite questo articolo veniva evidenziato lo stato di malessere che in quegli anni caratterizzava il paese, che annoverava più di 600 iscritti alle liste di col-

locamento, ed un sistema industriale in affanno con molti licenziamenti e diverse chiusure di aziende.

I motivi erano legati indubbiamente alla crisi economica che stava caratterizzando l'Italia ed altri paesi occidentali, tuttavia si sottolineavano le cause prettamente interne legate al modesto senso d'imprenditorialità di molti industriali sammarinesi, alle gestioni aziendali approssimative, alla scarsa autonomia decisionale delle industrie sammarinesi, gestite il più delle volte da amministratori che risiedevano all'esterno dei confini, la tendenza di troppe imprese a trasformarsi da aziende produttrici in aziende prettamente commerciali, con ridimensionamento degli impiegati e minore solidità, la mancanza di programmazione economica di cui s'incolpava anche lo Stato, che continuava a "rimanere alla finestra", limitandosi a "chiudere le falle che qua e là si aprono sempre più numerose", e a "rilasciare nuove società anonime senza un chiaro disegno programmatico, rischiando fra l'altro di ipotecare le già scarse risorse del Paese, fra le quali il territorio".



Alcune fasi dell'Attivo Generale dei Quadri presso il Palazzo dei Congressi per dibattere le linee di orientamento sulla riforma dell'ISS.

Inoltre anche la formazione professionale stava marciando per conto proprio senza incidere nei meccanismi della occupazione e produzione qualificata.³¹¹

Nei suoi numeri successivi "Proposta Sindacale" trattò naturalmente dei problemi più sentiti dalla CDLS, dedicando ampio spazio quasi su ogni suo numero anche alle problematiche internazionali, in particolare al colpo di Stato in Polonia attuato da Jaruzelski nel dicembre del 1981, e all'importante ruolo che stava giocando in quel paese l'organizzazione sindacale Solidarnosc.

Proprio per solidarizzare con il popolo polacco e i sindacalisti di Solidarnosc arrestati dai militari, il 15 dicembre 1981, a pochi giorni dai tragici fatti in questione, i sindacati sammarinesi organizzarono uno sciopero generale di qualche ora, con una manifestazione presso il Teatro Concordia di Borgo, che registrò una vasta adesione da parte dei lavoratori sammarinesi.³¹²

Gli altri problemi sindacali che invece erano maggiormente sentiti in quegli anni erano sempre gli stessi evidenziati dal VI congresso, poi ribaditi anche durante le varie manifestazioni e comizi del 1° maggio 1982: il problema dell'occupazione "oggi in pericolo causa le mancate scelte, a suo tempo, di politica economica", e quello delle riforme, "per dotare il nostro paese di ISTITUZIONI, STRUTTURE e SERVIZI", del potere d'acquisto delle retribuzioni, della difesa dei diritti civili, in particolare delle donne.³¹³

Proprio alle questioni femminili furono riservate nel periodo particolari attenzioni, visto che nel paese, che stava andando verso un referendum in merito, animatamente si discuteva sulla questione del mantenimento o della perdita della cittadinanza da parte di colei che sposava un forense. Ovviamente tale problema di natura istituzionale si andava ad allacciare alle altre esigenze della donna lavoratrice, su cui il sindacato fece ripetuti interventi e promosse varie proposte di legge.³¹⁴

Sempre in linea con le priorità evidenziate dal VI congresso, nel febbraio del 1982 il sindacato diede alle stampe un fascicolo sulla sicurezza sociale, scaturito da un'assemblea generale dei quadri di base svoltasi sul problema, con cui venivano avanzate diverse proposte per migliorare ed integrare i servizi erogati dall'ISS, l'assistenza agli anziani, le prestazioni sanitarie, ecc., e rendere più sostenibili i grandi costi che aveva.³¹⁵

Altro problema fortemente sentito era sempre quello della riforma della Pubblica Amministrazione con l'intento, partendo dalla riforma del Congresso di Stato, di "migliorare la qualità dei servizi erogati, di porre fine al precariato, di dare garanzie normative ed economiche ai pubblici dipendenti e di camminare verso la strada dello stato di diritto", problemi che già erano stati messi a fuoco da una piattaforma per il biennio 1979 – 1981, e per cui si era svolto uno sciopero unitario nel mese di febbraio dell'81.

Ovviamente la questione era assai complessa, tanto che dal '76 in avanti erano già state varate molteplici leggi in proposito,³¹⁶ per cui non si aveva la pretesa di concludere tutto sbrigativamente, ma di continuare a lavorare in funzione degli obiettivi prefissati da parte del sindacato senza rallentamenti ingiustificati.³¹⁷

La questione della P.A. invece andò avanti con una certa lentezza, provocando le lagnanze della Federazione pubblico impiego che ripetutamente protestò per "l'incoerenza del Governo" in proposito in quanto non aveva del tutto saputo "trasformare in atti concreti le dichiarazioni di buona volontà". In particolare non aveva avuto la capacità o la reale volontà di modificare le funzioni del Congresso di Stato, riforma considerata "aspetto prioritario" di tutta la questione per dare maggiore autonomia dalla politica alla pubblica amministrazione. Ancora una volta veniva evidenziato che si era raggiunto qualche beneficio sul piano normativo ed economico, ma non certo quella riforma profonda che inizialmente ci si auspicava.³¹⁸

Il periodo di cui stiamo parlando fu a lungo turbolento da un punto di vista sindacale, perché non si riusciva ad uscire dalle sacche di una disoccupazione strisciante che coinvolgeva molti lavoratori, né da una crisi economica generalizzata che il sindacato imputava ad una recessione di tipo mondiale, ma anche a precise responsabilità degli imprenditori sammarinesi, accusati in genere di essere incapaci a fare investimenti mirati per potenziare le loro aziende, e della politica, non all'altezza di porre mano "ad una coraggiosa, rigorosa e dettagliatamente programmata politica economica basata sull'occupazione qualificata e produttiva", che non aveva saputo

o voluto modificare il sistema economico prevalentemente speculativo da sempre in auge a San Marino e che quindi non era riuscita ad andare al di là di generiche promesse e buone intenzioni.³¹⁹

Inoltre si era scatenato parecchio attrito con l'Associazione Industriali perché in luglio aveva disdetto di propria iniziativa, a partire dal 1° gennaio 1983, l'accordo per la scala mobile, che durava dal 1975, scatenando immediatamente uno sciopero del settore industria.

Nel mese di giugno la segreteria della Centrale Sindacale Unitaria decise la mobilitazione generale prevalentemente a causa proprio del problema della disoccupazione, fatto che portò ad uno sciopero generale il 24 settembre. Oltre che con la disoccupazione, lo sciopero venne motivato anche con l'immobilismo del governo, "incapace nel tradurre gli slogan in reali riforme e in precisi impegni di politica economica ed occupazionale", con l'inflazione, con l'inadeguatezza degli aumenti salariali per i pubblici dipendenti, con l'esigenza di realizzare "un modello di società democratica e pluralista", e con altre problematiche ancora.³²⁰

Lo sciopero, molto partecipato, servì a scuotere l'ambiente ed a far riprendere le trattative col governo. Servì anche a indurre benefici nel settore dei prezzi e delle tariffe, in quanto vennero attivate alcune soluzioni circa i controlli dei prezzi, dei pesi e delle misure e per alcune tariffe energetiche, nell'edilizia cooperativa, a favore degli assegni di studio e di quelli familiari ed altro ancora.³²¹

Riguardo al delicato problema dell'occupazione, vennero messi a punto interventi per avere una precisa conoscenza del fenomeno dell'occupazione e della disoccupazione e per avere una conoscenza tecnica e revisionale sugli investimenti da accettare e da incentivare.

Nel settore privato, invece, la situazione legata al rinnovo dei contratti, alla trasformazione dell'istituto indennità di licenziamento, alla scala mobile e ad altro ancora non vide miglioramenti, e le polemiche tra sindacato e padronato si mantennero roventi, tanto da portare ad un nuovo sciopero del settore in data 15 dicembre.³²²

Nonostante l'ampia partecipazione, questo sciopero non produsse effetti tangibili, e la Federazione Lavoratori Industria della C.S.U. continuò nella lotta proclamando ulteriori ore di sciopero tra marzo ed aprile del 1983. Solo dopo questa decisione la situazione contrattuale del settore industriale si sbloccò, permettendo di giungere alla chiusura della vertenza. Rimase tuttavia aperta ancora per qualche tempo una controversia con l'Unione Artigiani, quindi l'impossibilità di giungere al rinnovo del contratto,³²³ mentre fu abbastanza rapida la vertenza sul contratto del settore edile, apertasi in aprile e chiusasi con il rinnovo contrattuale nel giro di un paio di mesi.³²⁴

Le vertenze di cui si è appena parlato vennero concordemente portate avanti dai due sindacati insieme, ovvero dalla C.S.U., tuttavia questi furono anni di gravi dissapori tra le due confederazioni, che riuscivano a trovare qualche unità d'intenti e di azione sui grandi problemi, ma spesso erano in aperto dissidio tra loro per motivi ideologici, di rancori che si trascinarono dal passato o per altre cause ancora. Vi era la consapevolezza che tali dissapori indebolivano di molto la forza del movimento sindacale, ma nonostante i periodici proclami di volontà di superamento delle divisioni, non sempre era semplice giungere a compromessi tra le parti.³²⁵

D'altra parte, per portare avanti la politica delle riforme su cui il sindacato aveva da tempo scommesso, vi era la reale esigenza di poter contare sull'appoggio

Primavera 1983: sciopero generale per le riforme sociali.



di tutto il mondo dei lavoratori sammarinesi. Infatti si accusava il governo di aver prodotto quantitativamente una mole notevole di provvedimenti, ma non sempre di qualità, perché molti di questi avevano potuto essere attuati solo se non andavano ad intaccare “situazioni precostituite o privilegi consolidati”.

Si accusava il governo di non aver dato vita a provvedimenti efficaci di controllo e gestione dell'economia, che continuava ad essere soggetta allo spontaneismo ed alla speculazione, e in materia di equa distribuzione tributaria e degli oneri per i servizi di sicurezza sociale, in quanto si sottraevano soldi dal gettito dei contributi dei lavoratori subordinati “per ripianare i buchi di chi non contribuisce adeguatamente”.

Inoltre non vi erano controlli adeguati sui prezzi e sul costo della vita. Bisognava poi decidersi ad avviare un confronto serio su un progetto di riforma dell'intero sistema

di sicurezza sociale, in particolare del sistema pensionistico.³²⁶

La riforma delle pensioni era ritenuta una necessità urgente, perché il sistema pensionistico sammarinese era cresciuto disorganicamente, spesso con interventi contraddittori tra loro e con l'originario sistema di sicurezza sociale. La gestione del fondo era poi completamente da rivedere. Il governo a fine legislatura aveva presentato un progetto di legge, in seguito ampiamente rivisitato dalle organizzazioni sindacali per una serie di critiche che gli venivano mosse legate in particolare a certi privilegi che lasciava inalterati.³²⁷



Distribuzione di “Proposta Sindacale” durante un 1° Maggio degli anni Ottanta.

Tale progetto alla fine portò ad una nuova legge che al momento lasciò soddisfatte tutte le parti.³²⁸ La CDLS, tuttavia, continuò a chiedere una migliore politica a vantaggio degli anziani, come l'assistenza abitativa e domiciliare, una maggiore possibilità di vita relazionale, l'utilizzo in attività socialmente utili, iniziative culturali, ricreative, socializzanti adatte alle persone della terza età, tutto quanto potesse servire, in definitiva, per evitare l'emarginazione di una fascia di cittadini numericamente sempre più ampia a causa del prolungamento degli anni di vita.³²⁹

Nel periodo il sindacato proseguì ovviamente anche nella sua abituale attività interna legata alla formazione sindacale, con uno stage di tre giorni (21 – 23 marzo) tenuto da formatori della Cisl sul tema “Rapporto di lavoro del dipendente pubblico visto come funzionario e come lavoratore”, e con la partecipazione di una sua delegazione al Congresso della Cisl internazionale tenutosi ad Oslo nel mese di giugno incentrato sui temi “Lotta per il lavoro e contro la povertà nel mondo; diritti sindacali; pace, sicurezza e disarmo”. Una delegazione presenziò per la prima volta anche ai lavori della 69ª conferenza dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (O.I.T.), svoltasi a Ginevra, incentrata soprattutto su due temi: l'occupazione e il meccanismo delle norme.³³⁰

Per quanto riguarda il rafforzamento delle potenzialità del sindacato, si può aggiungere che nel periodo si stava pensando di costituire un “Ufficio Studi e Formazione” che doveva servire come supporto tecnico di elaborazione all'attività politica.

Tale ufficio prese vita però solo qualche anno dopo, precisamente nel marzo del 1987.

Accanto ai problemi di cui già si è detto, è indubbio che negli anni di cui stiamo trattando una delle preoccupazioni principali fu quella legata all'alto tasso di disoccupazione che San Marino stava registrando. Al 31 maggio 1983 nelle liste di collocamento vi erano 437 disoccupati e 122 occupati con attività temporanea, di cui i $\frac{3}{4}$ erano donne.

Proprio per trovare soluzioni a tale problema, nel mese di settembre "Proposta Sindacale" uscì con un numero dedicato interamente alla questione, ribadendo argomenti che già erano stati divulgati in precedenza, ma fornendo anche ulteriori analisi in merito.³³¹ La CDLS sosteneva la necessità di rendersi conto "dell'aleatorietà dell'assetto finanziario complessivo del nostro Stato e dei rischi che incombono nel futuro anche immediato per il tenore di vita del Paese", perciò invitava i governanti a "cambiare radicalmente metodo di gestione, di darsi una politica complessiva e programmata di rigoroso contenimento della spesa pubblica e di responsabilizzazione dei cittadini".

Un passo da fare subito era quello di mirare ad un modello di sviluppo incentrato sull'occupazione qualificata e produttiva, realizzando investimenti adeguati e puntando sulla preparazione professionale. Ovviamente venivano suggerite anche altre soluzioni più specifiche, ma ne parleremo tra breve, quando affronteremo l'analisi del VII congresso del sindacato al cui interno confluiranno anche le tesi elaborate sull'occupazione.

Il 1983 fu l'anno delle elezioni politiche, che videro la riconferma della coalizione social-comunista andata al potere nel 1978.³³² I rapporti che la CDLS ebbe con tale governo furono alterni, in quanto a periodi di consenso al suo operato si avvicendarono momenti di forte criticità. "A oltre 4 mesi dall'insediamento del governo, le cose non vanno come dovrebbero: i primi incontri di approccio ai problemi sono iniziati solo in novembre; i documenti ed i progetti vengono presentati con tempi più lunghi di quanto risulti dagli impegni; il quotidiano continua a prevalere sul rigore e sui programmi; il governo dichiara la disponibilità al confronto ma si dilunga nei tempi e procede unilateralmente quando gli garba".³³³

Di fronte a tale stato di cose, che rendeva difficile confrontarsi sui problemi al momento considerati impellenti (occupazione, riforme istituzionali, finanza pubblica e crisi economica, I.S.S.), il sindacato rilanciava con forza la necessità di dialogo tra le parti, anche perché il governo aveva dato prova in alcuni campi di procedere unilateralmente senza interpellare le organizzazioni sindacali, come aveva fatto recentemente con tagli vari al proprio bilancio che avevano avuto una ricaduta negativa soprattutto sulla sicurezza sociale, a cui erano stati accollati 3 miliardi e 200 milioni di oneri prima di competenza dello Stato.³³⁴

"È questo il modo con cui il governo intende impostare i rapporti con le forze



Un'immagine dell'ingresso della SASCOM, a Dogana, "picchettato" per settimane al fine di evitare lo smantellamento del magazzino prima degli accordi sulla ristrutturazione aziendale.

sociali? Altri interventi della necessaria manovra finanziaria saranno adottati con lo stesso metodo e nella stessa direzione? Si pensa veramente che i gravi problemi del Paese potranno essere affrontati con interventi sporadici, disorganici o addirittura velleitari? Il sindacato ed il Paese debbono saperlo!”, urlò il periodico della CDLS.

Riguardo alle leggi più importanti d'interesse sindacale che si sta esaminando, varate nel 1982 – 1983, possiamo citarne una fatta per favorire l'assunzione delle donne nelle imprese industriali ed artigianali,³³⁵ una per il credito agevolato alle imprese,³³⁶ una migliorativa per gli impiegati pubblici,³³⁷ una che riformava l'I.S.S.,³³⁸ un'altra che riformava il sistema pensionistico.³³⁹

Note

³⁰⁹ Istituzione del referendum e della iniziativa legislativa popolare, Legge n. 82, 29/10/1981.

³¹⁰ “Proposta Sindacale”, periodico della C.D.L.S., anno primo, n. 0, ottobre 1981.

³¹¹ “Proposta Sindacale”, anno primo, n. 0/1, dicembre 1981.

³¹² “Proposta Sindacale”, anno secondo, gennaio 1982.

³¹³ “Proposta Sindacale”, anno secondo, maggio 1982.

³¹⁴ Cfr. *Le donne, il Sindacato e la Società*, “Proposta Sindacale”, anno secondo, n. 4, giugno 1982.

³¹⁵ Documentazione, *Linea di orientamento per la riforma dell'Istituto per la Sicurezza Sociale nei suoi aspetti: Istituzionale, Sanitario, Previdenziale e Socio – Assistenziale*, “Proposta Sindacale”, anno secondo, n. 2, febbraio 1982.

³¹⁶ Leggi 23/12/76, n. 78 (stabilizzazione dipendenti); 28/2/79, n. 5 (legge ponte); 25/11/80, n. 86 (ristrutturazione uffici e servizi di Stato); 26/11/80, n. 88 (istituzione aziende autonome); 16/5/81, n. 36 (istituzione dipartimenti, settori autonomi, aziende autonome); 8/7/81 n. 57 (dotazione organica aziende autonome); 28/1/82 n. 12, (norme ristrutturazione pubblico impiego).

³¹⁷ “Proposta Sindacale”, anno secondo, n. 4, giugno 1982.

³¹⁸ Cfr. “Proposta Sindacale”, anno secondo, n. 6, dicembre 1982, e anno terzo, n. 1, marzo 1983.

³¹⁹ “Proposta Sindacale”, anno terzo, n. 5, agosto 1983.

³²⁰ “Proposta Sindacale”, anno secondo, n. 5, settembre 1982.

³²¹ “Proposta Sindacale”, anno terzo, n. 1, marzo 1983.

³²² “Proposta Sindacale”, anno secondo, n. 6, dicembre 1982.

³²³ “Proposta Sindacale”, anno terzo, n. 4, giugno 1983.

³²⁴ “Proposta Sindacale”, anno terzo, n. 2, aprile 1983, e n. 4, giugno 1983.

³²⁵ Cfr. *Rinunciare ad una grande speranza*, “Proposta Sindacale”, anno secondo, n. 4, giugno 1982, e *Non*

sfuggire le responsabilità, “Proposta Sindacale”, anno secondo, n. 5, settembre 1982.

³²⁶ “Proposta Sindacale”, anno secondo, n. 5, settembre 1982.

³²⁷ “Proposta Sindacale”, anno secondo, n. 6, dicembre 1982.

³²⁸ *Riforma del sistema pensionistico*, Legge n. 15, 11/2/1983.

³²⁹ “Proposta Sindacale”, anno terzo, n. 2, aprile 1983.

³³⁰ “Proposta Sindacale”, anno terzo, n. 2, aprile 1983, e n. 5, agosto 1983.

³³¹ “Proposta Sindacale”, anno terzo, n. 6, settembre 1983.

³³² Il governo ora era sostenuto da 15 consiglieri comunisti, 9 socialisti e 8 socialisti unitari; la Democrazia Cristiana aveva avuto 26 consiglieri eletti, 1 i socialdemocratici ed 1 il nuovo Partito Repubblicano.

³³³ *Confronto col governo: un passo avanti e due indietro?*, “Proposta Sindacale”, anno terzo, n. 8, dicembre 1983; *Perché così difficili i rapporti fra Governo e Sindacati?*, “Proposta Sindacale”, anno quarto, n. 01, febbraio 1984.

³³⁴ Ivi, *Velleità o giustificate preoccupazioni per l'ISS?*, e anche *I.S.S. manovra finanziaria, ripetere non guasta*, “Proposta Sindacale”, anno quarto, n. 01, febbraio 1984.

³³⁵ *Norme per il contenimento del costo del lavoro*, Legge n. 94, 19/10/1982.

³³⁶ *Credito agevolato alle imprese*, Legge n. 32, 29/3/1982.

³³⁷ *Attuazione dell'accordo Governo/Sindacato concernente il rapporto contrattuale dei pubblici dipendenti*, Legge n. 62, 18/6/1982.

³³⁸ *Riforma istituzionale dell'Istituto per la Sicurezza Sociale*, Legge n. 43, 24/3/1983.

³³⁹ *Riforma del sistema pensionistico*, n. 15, Legge 11/2/1983.

A lato, Teatro Concordia di Borgo Maggiore, 15 dicembre 1981: manifestazione organizzata dalle due Confederazioni contro la repressione militare in Polonia.





1981: storica visita del Santo Padre a San Marino. Il segretario generale della CDLS, Giovanni Giardi, incontra Papa Giovanni Paolo II nella sala del Consiglio Grande e Generale.



Segue una ulteriore intervista a Giovanni Giardi, che in occasione del 7° Congresso lascia la segreteria e il suo ruolo a tempo pieno all'interno della CDLS.

Chiediamo a Giovanni Giardi da cosa era determinata la preoccupazione, che si evince dallo stralcio di relazione al VI Congresso, per la vita interna della Confederazione.

Poco dopo il 5° Congresso si è avuto un radicale cambiamento del quadro politico. Inaspettatamente i partiti di sinistra hanno fatto il Governo e la Democrazia Cristiana è andata all'opposizione. Questo fatto ha avuto una profonda influenza sul Sindacato: la Democrazia Cristiana, che aveva sempre trascurato il Sindacato e lo accusava di velleitarismo, dall'opposizione pretendeva la rivoluzione contro ogni atto del Governo (scala mobile ai pensionati, imposte e tasse, aumenti ai Deputati, voto agli elettori esteri per le Giunte di Castello, etc...); i partiti di sinistra pretendevano un rapporto privilegiato e non capivano l'esercizio dell'autonomia da parte del Sindacato che, obiettivamente, mi sembra sia riuscito ad affermare nonostante le difficoltà. Difficoltà che erano anche interne al Sindacato in quanto le polemiche esterne da destra e da sinistra si ripercuotevano anche sugli iscritti e sui quadri del Sindacato, contemporaneamente anche iscritti ai partiti. Abbiamo avuto quadri sindacali democristiani che organizzavano i pensionati contro il Sindacato per un provvedimento che, resto convinto, era equo e quadri sindacali dei partiti di sinistra che si mobilitavano contro gli scioperi organizzati dal Sindacato. Pian piano la ra-

gione ha sostanzialmente prevalso, ma il Sindacato si è venuto assestando su posizioni ridimensionate. È stato anche il periodo in cui ho cominciato ad avere personalmente dubbi sempre più profondi sulla compatibilità fra i valori, per cui avevo a suo tempo ritenuto giusto dedicare la mia vita al Sindacato, e le necessità pratiche di esercizio della dirigenza sindacale in quel periodo; dubbi che mi hanno portato entro pochi anni alla decisione di lasciare l'impegno a tempo pieno nel Sindacato.

Infine preghiamo Giovanni di fare alcune riflessioni sulla sua esperienza sindacale.

Non avevo ancora 14 anni quando ho iniziato a lavorare in fabbrica ed ero un ragazzo quando ho cominciato ad interessarmi del sindacato. Molti dei diritti che oggi i lavoratori più giovani danno per scontati erano da conquistare e quindi sono testimone del lungo cammino di queste conquiste di cui la CDLS è stata certamente protagonista. Anche personalmente sono certo di aver dato un contributo importante per il ruolo che mi sono trovato a svolgere: le vicissitudini della vita, una vocazione consapevole e le occasioni offerte da questa grande esperienza hanno segnato tutta la mia vita. Il sindacato ha aiutato il mondo del lavoro a crescere e i lavoratori hanno fatto crescere il sindacato. Assieme hanno cambiato anche il Paese forse ben più di ogni al-



tra istanza rappresentativa della società civile. A volte mi viene da pensare al sindacato come ad una “creatura” di cui sento una parziale paternità. Infatti reagisco con sofferenza quando fa degli errori e quando viene attaccato. Per questo mi permetto un po’ di paternalismo e anche qualche ammonimento. Soprattutto ai giovani vorrei ricordare che ciò che loro sono oggi, il livello raggiunto di progresso, le condizioni di tutela ed il sistema di garanzie di cui possono usufruire, hanno le radici in questa storia politica e sindacale e nella faticosa e graduale costruzione di queste condizioni, costata, alla generazione che li ha preceduti, lotte e sacrifici. Però i progressi di un popolo non sono mai così consolidati da non rischiare di svanire con molta facilità se l’impegno ed i sacrifici per conquistarli non vengono trasmessi nel patrimonio culturale e nel profondo della coscienza delle nuove generazioni. Oggi molte di queste garanzie sono messe in discussione. Il sindacato, invece di progettare nuovi livelli di progresso

e nuove conquiste, è attestato a difendere le conquiste fatte per non arretrare o regredire il meno possibile: in una contingenza negativa temporanea può anche capitare, ma attenzione a non mollare su tutta la linea e a non tornare ad un ruolo politicamente e socialmente subordinato. Sarebbe dura per le nuove generazioni. In questo preciso momento storico, poi, il sindacato ed i lavoratori dovrebbero interrogarsi se non si giustificano uno sforzo di analisi e di azione per capire dove sta andando il Paese. Non sembra anche all’analisi del sindacato che il Paese stia rischiando grosso a causa di scelte pericolose ed alcune derive incontrollate sul piano economico, finanziario e politico (vedi casa da gioco, operazioni finanziarie allegra, coinvolgimento in scandali dalle dimensioni enormi in rapporto a quelle del Paese, ecc)? Facciano attenzione! Se il Paese sarà messo in ginocchio da queste scelte sbagliate, coloro che hanno speculato alle spalle di tutti se ne andranno coi loro soldi e nei guai resteranno i cittadini più deboli, certamente i lavoratori.





7° Congresso

Su tale problemi e polemiche l'11 e il 12 maggio si svolse il VII congresso della CDLS intitolato "Una CDLS forte, unita, autonoma, garanzia per il superamento della crisi per l'unità ed il progresso dei lavoratori".

Le tesi per il dibattito pregressuale e congressuale, come sempre, vennero messe a punto e discusse nei mesi precedenti.³⁴⁰ Al loro interno era auspicato un allargamento della partecipazione della base, degli iscritti e anche dei non iscritti, alla vita dell'organizzazione e alla democrazia interna; veniva fatto un forte richiamo all'autonomia del sindacato, così come era avanzato un deciso invito a porre maggiore attenzione al lavoratore nella sua dimensione di uomo considerato nella sua totalità, con i suoi problemi umani, familiari e sociali, e non solo come strumento di produzione.

Secondo le tesi occorreva rilanciare due grandi valori: la solidarietà ed una forte capacità di giudizio politico autonomo sulla situazione economica e politica del paese. La crisi che stava colpendo il mondo del lavoro aveva fatto emergere pericolosi sintomi di chiusura egoistica dei singoli lavoratori o dei gruppi: da qui il bisogno di spingere sul concetto di solidarietà.

I primi anni '80 avevano visto una forte aggressione al sindacato, che comunque era stato capace di tenere l'urto lottando anche più degli anni precedenti, visto che solo tra il gennaio ed il settembre del 1983 vi erano state 185.000 ore di sciopero.



Era vero comunque che alcuni fatti (crisi del processo unitario, insufficiente realizzazione degli obiettivi posti dal VI congresso circa l'allargamento della partecipazione democratica alla vita dell'organizzazione, permanenza di difficoltà con le altre componenti della società e con l'opinione pubblica) avevano creato molti intoppi all'attività sindacale, tuttavia erano state realizzate importanti innovazioni, come la creazione di "Proposta Sindacale", che era uscito già in 18 numeri, dopo tanti anni dalla cessazione di "Lavoro Libero", una formazione più precisa per i quadri a partire dalla fine del 1982 tramite corsi attuati in collaborazione con la struttura regionale della CISL, la creazione dell'Ufficio Studi e Documentazione, con la pubblicazione di alcuni "Quaderni di documentazione", la convocazione ricorrente di assemblee dei quadri al fine di superare quelle critiche di verticismo avanzate nel con-

Le Loro Eccellenze Gioriana Ranocchini e Giorgio Crescentini presenziano ai lavori di apertura del 7° Congresso confederale.

gresso precedente, la notevole attività promossa dal Consiglio Confederale, che nel triennio aveva svolto circa 40 sedute di cui 2 unitarie, l'attenta gestione finanziaria che aveva permesso di accumulare un fondo di riserva e di pensare all'acquisto di una sede,



*Anna Maria Guardigli
interviene sulle temi-
che del mondo della
scuola.*

soldi su cui gli iscritti erano stati puntualmente informati.

Il sindacato inoltre aveva partecipato a vari congressi internazionali, fatto che aveva permesso di rinsaldare i contatti con i sindacati aderenti (con Solidarnosc, con i rappresentanti dell'OLP); la strada dei contatti internazionali era però da sviluppare ancor più.

La crisi industriale generale aveva generato ripercussioni molto gravi anche in Repubblica legate ad "assoluta mancanza di programmazione e di una politica economica ed industriale diretta al controllo e alla selezione degli investimenti", che aveva "portato ad uno sviluppo industriale basato sullo spontaneismo individuale e sorretto da una politica assistenziale".

Era dunque urgente adottare una politica economica in grado di fornire "carattere di priorità all'obiettivo dell'occupazione qualificata e produttiva", e capace di porre al servizio di tale obiettivo "un assetto amministrativo moderno, le risorse umane, quelle infrastrutturali e del credito che risultino ne-

cessarie, le potenzialità inerenti alla sovranità del Paese e all'apparato della politica estera".

Le strategie da adottare erano:

"adozione di interventi col metodo della programmazione in quanto le iniziative sporadiche hanno già provocato gravi guasti all'economia del Paese";

"precisa scelta di un modello economico basato sull'attività produttiva e sul terziario superiore quale affermazione anche dei valori sociali e culturali collegati con tale scelta";

"adozione di strumenti permanenti a sostegno di tale politica".

Il sindacato pensava all'istituzione di un "osservatorio sul mercato del lavoro e sugli investimenti quale prima tappa di un progetto organico e vasto sull'occupazione".

Per avviare tutto questo processo era comunque importante essere in possesso di dati dettagliati sui diversi problemi da risolvere. Acquisitili, bisognava in seguito operare sui due fronti della domanda e dell'offerta favorendo una politica per la formazione scolastica e professionale collegata alla politica di programmazione per l'occupazione, sostenendo l'orientamento dopo l'espletamento dell'obbligo scolastico, riqualificando coloro



che avevano fatto scelte con scarsi sbocchi professionali, fornendo costante informazione e servizio di consulenza a studenti e famiglie per renderli in grado di orientarsi nelle diverse possibilità di formazione e riqualificazione, offrendo assistenza, facilitazioni ed incentivazioni per la costituzione di cooperative di produzione e di erogazione di servizi.

Inoltre occorre una politica degli investimenti in grado di superare lo spontaneismo in auge e di porre come primo obiettivo una risposta alle esigenze occupazionali.

Pur con tutti questi aspetti critici, vi era un certo ottimismo in quanto si riteneva che la crisi non fosse senza sbocco, purché si attivassero celermente precise metodologie, ovvero:

1. ricerca meticolosa delle risorse per gli investimenti quale impegno pubblico a cui dedicare lo sforzo degli organi dello Stato e dei Dicasteri degli Esteri e dell'Industria;
2. creazione di strumenti adeguati per l'uso ed il reinvestimento delle risorse presenti all'interno del Paese sia a livello pubblico che incentivando iniziative private;
3. interventi sulla legislazione societaria per favorire gli investimenti e disincentivare

le attività esclusivamente speculative;

4. snellimento delle procedure per gli insediamenti e la mobilità industriale ponendo contemporaneamente precisi vincoli e penalizzazioni per il mancato o ritardato rispetto degli impegni occupazionali;

5. utilizzo scrupoloso e il più elevato pos-



Al tavolo della presidenza del 7° Congresso, Olga Carattoni e Sante Canducci.

sibile dei lavoratori occupati sulla base della dimensione degli edifici e delle aree industriali, considerando i limiti del territorio;

6. messa a disposizione di risorse e di particolari facilitazioni per attività di ricerca capaci di favorire la competitività e lo sviluppo delle attività produttive;

7. inversione della tendenza del bilancio dello Stato ad utilizzare la quasi totalità delle disponibilità per la spesa corrente.

Era ormai maturo il tempo per superare gli atteggiamenti settari verso il sindacato e per realizzare un "patto sociale" mirante a risolvere il problema dell'occupazione tra governo, che doveva abbandonare le "velleitarie pretese di imporre unilateralmente le logiche del potere, del rigore a senso unico, del rifiuto del confronto aperto e leale", padronato, che doveva togliere il "paraocchi del profitto immediato per guardare le scelte in una prospettiva più ampia", e sindacato stesso, a cui spettava "muoversi con l'agilità indispensabile per essere protagonista attivo del necessario processo di rinnovamento e

A lato: rilancio dell'occupazione, sanità e formazione sindacale al centro dell'Assemblea generale dei Quadri (15 novembre 1983). Iniziativa preparatoria al 7° Congresso.





per continuare a dare risposte puntuali ai problemi dei lavoratori e del Paese”, abbandonando “schemi maturati in anni di vita di trincea”.

Per attuare le riforme necessarie a modificare il sistema, occorre senz’altro partire dalle riforme istituzionali, intervenendo “abbastanza radicalmente” sul Congresso di Stato, le Commissioni, il Consiglio dei XII al fine di determinare “una chiara certezza di diritto”, nonché “le più ampie garanzie di legalità nel comportamento del potere e di tutela del cittadino particolarmente per quanto riguarda i rapporti fra il cittadino e lo Stato ed ancora più in particolare fra il cittadino e il potere amministrativo”.

Poi bisognava attuare una riforma tributaria perché “ogni criterio di equità viene va-

nificato dall’impossibilità di conoscere e accertare i redditi dei cittadini”.

La P.A. era stata riorganizzata (nuova struttura delle retribuzioni, organizzazione dipartimentale, alcuni livelli di interfunzionalità, istituzione delle aziende, ecc.), tuttavia si auspicavano ulteriori e precisi interventi in funzione della sua “efficienza, funzionalità, rispondenza alle moderne esigenze dello Stato, non ultime quelle economiche e produttive. Le leggi esistenti si presentano più come una razionalizzazione della situazione precedente che come un rinnovamento radicale della P.A.” Inoltre occorreva puntare anche al miglioramento delle condizioni di lavoro, alla salvaguardia e valorizzazione della professionalità, alla qualificazione delle prestazioni e dei servizi, alla definizione chiara dei livelli di decisione e degli ambiti di autonomia.

Il problema della disoccupazione era da considerarsi centrale nella strategia del sindacato, sia per difendere i posti di lavoro, che per crearne di nuovi. Occorrevano dunque scelte programmatiche precise ed una politica economica tesa a salvaguardare le attività produttive del paese.

Andava poi rivista la legge sulla formazione professionale “al fine di creare un concreto raccordo fra scuola e mondo del lavoro e renderla reale strumento di una politica occupazionale”.

Erano anche state fatte la riforma pensionistica e quella istituzionale dell’ISS, tuttavia il governo stava tagliando i fondi e questo ovviamente creava problemi andando ad incidere negativamente su enti importanti. Era necessario, dunque, fornire più autonomia gestionale all’istituto sicurezza sociale, pretendere più efficienza nell’erogazione dei suoi servizi, reclamare un “vasto intervento legislativo per riformare la legge istitutiva, per regolamentare l’attività sanitaria, per dimensionare le prestazioni, per coordinare le attività sanitarie con le strutture sanitarie esistenti”.

Nella scuola erano state fatte varie riforme (organismi collegiali, stato giuridico

degli insegnanti,³⁴¹ istituzione dell'ITI e del liceo linguistico³⁴²), rimanevano tuttavia "perplexità" sullo stato giuridico del personale perché non forniva "sufficiente certezza agli insegnanti e chiare garanzie al buon funzionamento della Scuola" e mancavano anche alcune figure professionali nell'ambito della scuola elementare e d'infanzia.

Necessitavano poi "strumenti per l'orientamento di coloro che effettuano le scelte della scuola post-obbligo e dell'inserimento nel lavoro, programmi di riqualificazione per coloro che hanno effettuato scelte che non assicurano sbocchi occupazionali, costante informazione alle famiglie e servizi di consulenza agli studenti per metterli in grado di orientarsi nelle varie possibilità di formazione e riqualificazione". La scuola non doveva essere "completamente emarginata dal mondo del lavoro e la formazione professionale ghettizzata ai margini della vita scolastica e culturale".

Il sindacato inoltre si riprometteva di continuare la sua opera a favore di handicappati, anziani e giovani per evitare qualunque forma di emarginazione, e a promuovere lo sviluppo dei servizi sociali, visto che già si erano impiantate mense a Dogana e Cailungo, vi era stata l'apertura di due asili nido, l'aumento degli assegni familiari in base agli stipendi percepiti, un intervento sull'equo canone, che non veniva giudicato però del tutto sufficiente, una legge sulla cooperazione edilizia, che comunque non aveva dato i risultati sperati.

L'organizzazione dei lavoratori si doveva poi impegnare maggiormente a cogliere le esigenze umane e familiari dei giovani, delle donne e degli anziani, e a difendere lo stato sociale.

In un periodo di crisi generale, la CDLS rivendicava pienamente il suo ruolo contrattuale, difendendo la sua autonomia in proposito e di partecipazione alle scelte in materia. Partendo dalle strategie messe a punto nel VI congresso, erano state trasformate in punti rivendicativi varie ipotesi, ovvero il

part-time, gli orari flessibili, le aspettative, il salario sociale e familiare, la difesa del salario reale, la salvaguardia della professionalità e dei posti di lavoro.

La contrattazione aveva ottenuto molto (difesa salario reale, miglioramenti dell'orario di lavoro, diritto allo studio con aumento



Palazzo dei Congressi: delegati seguono il dibattito congressuale.

delle ore in merito, ecc.), così come si era ottenuta la riforma della P.A. che, pur ulteriormente perfezionabile, rappresentava un grosso passo in avanti, anche se il settore rimaneva sovradimensionato.

Per il futuro la contrattazione doveva tener conto "della nuova e preoccupante situazione economica" ricercando soluzioni ai problemi relativi, e puntando alla salvaguardia dei posti ed alla creazione di altri posti, alla difesa del salario reale e del trattamento economico e previdenziale dei lavoratori in mobilità, all'attuazione di un'equa politica fiscale, dei prezzi, delle tariffe per tutelare il poter di acquisto degli stipendi, all'omogeneizzazione dei livelli retributivi per qualifiche professionali e degli istituti normativi presenti nei contratti dei vari settori, alla realizzazione di una politica salariale basata su una nuova struttura della paga con la riduzione degli automatismi e con una maggiore considerazione per il salario familiare e sociale, alla copertura contrattuale di tutti i settori (commercio stagionale, nuove figure pro-

fessionali, quadri responsabili e tecnici), al miglioramento della legge sulla formazione professionale, considerata del tutto staccata dal mondo del lavoro e dalla scuola, e contestata dal sindacato fin dal suo apparire proprio perché non coinvolgeva il mondo del lavoro e della scuola e non rendeva la formazione professionale un efficace strumento della politica occupazionale.

Nel settore pubblico era prioritaria la contrattazione relativa allo stato di diritto.



Come superare la crisi occupazionale che attanagliava il Paese a metà degli anni '80? Questo il tema di fondo del 7° Congresso.

Apertosi il congresso, il segretario Giovanni Giardi evidenziò fin dalle prime parole del suo intervento il “momento particolarmente delicato e difficile per la vita dei lavoratori sammarinesi” in quanto i segni di crisi denunciati nell’ultimo congresso della CDLS si erano trasformati in “processi estremamente preoccupanti di recessione e di crisi nei settori economico-produttivi”, essendovi troppe aziende in situazione di precarietà che rischiavano di licenziare.

Nel VI congresso vi erano state due componenti all’interno del sindacato che avevano operato per avere l’una il sopravvento sull’altra, ma per fortuna nei tre anni successivi si era ugualmente riusciti a mantenere l’unità e tale lotta intestina non aveva creato particolari condizionamenti all’azione della confederazione.

Giardi proseguì parlando dell’autonomia della CDLS per dire che “nella misura in cui riesce ad esprimere autonomamente una linea politica, una linea rivendicativa, una capacità di analisi, una capacità di lettura della realtà e su questa base sa esprimere piattaforme, rivendicazioni e strategie” poteva e doveva essere indipendente da ogni forma di ingerenza e condizionamento.

Era inoltre autonoma se sapeva “esprimere una classe dirigente che sorga, che nasca dalla sua militanza e dalla sua base”. In realtà si poteva evidenziare che negli ultimi anni questa capacità di autonomia il sindacato l’aveva espressa.

La confederazione doveva battersi in difesa delle posizioni raggiunte e per il rilancio dei valori che l’avevano caratterizzata fin dalla nascita, in particolare della solidarietà.

Fino al congresso precedente erano stati denunciati i sintomi di crisi strutturale, ovvero non congiunturale che stavano caratterizzando la società; ora non vi erano più sintomi, ma crisi reale che aveva fatto perdere posti di lavoro, provocato tanta cassa integrazione, e scarse possibilità di occupazione per i giovani. Comunque dalla crisi era possibile uscire purché si attuasse “una politica economica che dia carattere di priorità all’obiettivo dell’occupazione qualificata e produttiva”.

Per gestire una politica dei settori produttivi ed industriali erano fondamentali “i metodi della programmazione e della partecipazione democratica dei lavoratori e dei ceti direttamente coinvolti e interessati nella vita economica e nella vita produttiva”.

Bisognava quindi “conoscere le caratteristiche e le dimensioni del problema occupazionale e comunque dei fenomeni economici che devono essere affrontati”, essere al corrente di tutti i dati riferiti alla manodopera, agli occupati e disoccupati, ai giovani che uscivano dalle scuole, all’andamento della popolazione, alle scelte scolastiche già effettuate, ecc., nonché dei dati dell’assetto produttivo, per ipotizzare in quale direzione

si potesse sviluppare la prospettiva occupazionale, escludendo la pubblica amministrazione che appariva satura.

Era necessario superare lo spontaneismo che vi era stato fin lì nel mondo lavorativo per far coincidere domanda ed offerta di lavoro tramite precisi interventi sulla politica della formazione scolastica e professionale, collegata alla politica di programmazione per l'occupazione, assicurando alle famiglie un servizio di consulenza e di informazione rigorosa sulle prospettive occupazionali dei diversi titoli di studio.

Accanto a queste innovazioni, occorreva incentivare la cultura delle riforme, anche se era stata un'aspirazione più degli anni '70 che di quelli successivi, probabilmente perché si era ottenuto troppo poco rispetto a quanto si voleva ed era subentrato avvilitamento.

Le riforme istituzionali erano una necessità prioritaria per dare regole certe al paese, senza snaturare il patrimonio costituzionale che già lo caratterizzava.

Poi occorreva un metodo di gestione basato sulla programmazione, una riforma tributaria costruita sull'equità fiscale, la riforma della P.A. che, pur avendo subito interventi corposi negli ultimi anni, non aveva ricevuto tutte le risposte di cui necessitava e che il sindacato si attendeva in termini di efficienza, produttività e valorizzazione delle professionalità.

Altro istituto su cui occorreva intervenire ancora era la sicurezza sociale che rischiava seriamente "di degradare a livelli di insufficienza e di incapacità di far fronte alle proprie funzioni istituzionali". Bisognava realizzare l'autonomia dell'ISS negli aspetti gestionali, istituzionali, economici e funzionali, l'autosufficienza dei fondi dei singoli servizi erogati e una loro migliore qualità.

Interventi innovatori erano richiesti pure nella scuola che, nonostante le notevoli riforme che l'avevano caratterizzata negli ultimi tempi, era ancora da migliorare. "La scuola deve essere sempre più, almeno a determinati livelli e gradi, un momento di in-

terconnessione con la programmazione delle prospettive occupazionali soprattutto prevenendo il reinserimento della formazione professionale nell'ordinamento scolastico sammarinese e per trarre quindi questo importante settore dall'attuale ghettizzazione e limitata utilizzazione".

Vi erano state grosse difficoltà con il padronato privato per il rinnovo dei contratti, ed a volte anche con il governo, tuttavia il sindacato non aveva abdicato al suo ruolo contrattuale, anzi era riuscito ad imporre qualche istanza promossa dal congresso precedente, in particolare una maggiore attenzione agli aspetti umani connessi ai problemi del rapporto di lavoro, e quindi il superamento di una logica "che voleva l'attenzione esclusivamente riposta sulla vendita alle migliori condizioni della forza lavoro, indipendentemente dai problemi ed alle dimensioni umane, familiari e sociali della vendita di forza lavoro". Perciò i contratti si erano arricchiti con il prolungamento e il pagamento parziale del permesso di maternità, con la regolamentazione del part-time, anche se non era ancora accessibile da parte di tutte le lavoratrici, con l'allargamento delle qualifiche e riparametrando costantemente gli interventi sulla retribuzione, con una logica tesa a tutelare maggiormente le famiglie con pochi redditi. Inoltre si era difeso adeguatamente il potere d'acquisto reale delle retribuzioni. Purtroppo la contrattazione nelle aziende era stata condizionata negativamente dalla grave crisi di varie ditte e di alcuni settori. Si era spesso ricorso alla cassa integrazione ed alla riduzione di personale, quando non veniva addirittura minacciata la chiusura dell'azienda, e questo aveva a volte indotto il sindacato "a chiudersi in una posizione difensiva" rallentando "la sua strategia rivendicativa di attacco".

Un altro obiettivo sancito dal congresso precedente era stato l'avvicinamento del trattamento economico e normativo fra i lavoratori pubblici e privati, ma era stato raggiunto solo parzialmente, per cui occorreva continuare a perseguirlo.

Riguardo alle difficoltà di unità registrate nel congresso precedente, si poteva affermare che fossero ormai in fase di superamento. Purtroppo però ogni tanto emergevano “strani atteggiamenti di patriottismo di organizzazione e di un eccessivo gusto di fare le cose in casa propria evitando se possibile il confronto”.

Giardi concludeva il suo intervento preannunciando le sue dimissioni da segretario perché era giusto “far ruotare ed alternare ai vertici” altri dirigenti,³⁴³ e facendo un appello per un maggiore impegno internazionalista teso ad aiutare gli altri a migliorare le proprie condizioni esistenziali: “Adoperiamoci tutti quanti perché nel nostro impegno individuale e di gruppo, di singoli e di organizzazione, i problemi di coloro che soffrono e che lottano abbiano uno spazio maggiore di quanto ne abbiano avuto oggi. Aiutando gli altri a crescere, cresceremo noi stessi, aiutando gli altri a difendersi, aiuteremo noi stessi e difenderemo noi stessi, ci salveremo solo se gli altri si salveranno”.

Negli interventi dei delegati vi furono alcune critiche sul ruolo contrattuale del sindacato, giudicato insufficiente, e altre voci che sottolinearono il bisogno di superare tutte le barriere e diffidenze interne alla confederazione per giungere ad una unità effettiva perché si aveva bisogno di tutte le forze possibili. Comunque in genere il congresso fu sereno e non raggiunse mai le punte polemiche di quello precedente.

Nella mozione conclusiva vennero riconfermati e rilanciati i valori già enunciati nel VI Congresso, ovvero:

1. un sindacato a misura d'uomo capace di tutelare il lavoro quale elemento fondamentale per la piena realizzazione dell'uomo stesso nel rispetto dei suoi legami, familiari e sociali;
2. la solidarietà come modo di vivere e di affrontare i problemi dei lavoratori, particolarmente nei momenti di crisi economica ed occupazionale, e come base per il rilancio dell'unità sindacale;
3. l'autonomia e il pluralismo come con-

dizioni per un'azione del sindacato profondamente rispettosa della cultura e dei valori che albergano alla base del Movimento dei Lavoratori.

La mozione confermava la centralità dei problemi economico occupazionali nella strategia del sindacato e puntava:

1. sul ruolo decisivo del sindacato;
2. sul pieno utilizzo delle possibilità e delle risorse del Paese;
3. sulla scelta di un modello di sviluppo basato sull'occupazione qualificata e produttiva, e sulla necessità del metodo della programmazione e della partecipazione democratica;
4. sull'esigenza di conoscere le caratteristiche e le dimensioni del problema occupazionale con dati precisi riferiti alla manodopera, agli occupati, alla quantità e qualità dei disoccupati, alle nuove generazioni che si accingevano a lasciare la scuola per inserirsi nel mondo del lavoro, all'andamento della popolazione, all'incidenza che poteva avere l'immigrazione, alle scelte scolastiche già effettuate e da effettuarsi, alla riconversione professionale;
5. sulla conoscenza dell'assetto produttivo per fare coincidere domanda ed offerta di lavoro;



6. su una nuova politica del credito;
7. sulla ricerca di settori industriali avanzati ad alta tecnologia e di settori del terziario superiore;
8. sul rigoroso rispetto degli impegni occupazionali;
9. sul rapporto tra lavoratori occupati e aree industriali;
10. sulla disponibilità di risorse per attività di ricerca;
11. sulla valorizzazione delle possibilità che San Marino aveva in considerazione della sua collocazione internazionale quale Stato sovrano attraverso l'individuazione di strumenti idonei quali potevano essere la Camera di Commercio o l'Ente per il Commercio Estero;
12. su interventi diretti a consolidare il comparto artigiano all'interno di una precisa politica occupazionale.

Veniva inoltre riconfermata la rivendicazione:

- delle riforme istituzionali, che dovevano determinare una chiara certezza del diritto e le più ampie garanzie di legalità e di tutela per il cittadino;
- della riforma tributaria, come strumento di equità fra i cittadini, capace di realizzare il principio contenuto nella "Carta

dei diritti" dell'8 luglio 1974 e di reperire risorse anche in relazione alla situazione sociale e familiare dei singoli;

- del raggiungimento per la Pubblica Amministrazione dei mancati obiettivi di produttività, efficienza, salvaguardia della professionalità, qualificazione delle prestazioni e dei servizi;

- della difesa e rilancio dell'ISS che doveva raggiungere, in particolare, una piena autonomia agli effetti gestionali, istituzionali, economici e funzionali;

- dell'autonomia e autosufficienza dei fondi dei singoli servizi erogati;

- del rispetto delle competenze degli organismi gestionali;

- del mantenimento degli impegni dello Stato nel suo dovere obbligo verso il sociale e la sanità sia per i finanziamenti che per le responsabilità;

- della realizzazione di una scuola anello di congiunzione fra domanda e offerta di lavoro e base di rinnovamento culturale, sociale e di sviluppo economico del Paese;

- della modifica della formazione professionale in reale strumento ai fini occupazionali, in un concreto rapporto con la scuola media superiore, coordinando scelte ed indirizzi;

- di un rinnovato impegno nel sociale per migliorare le condizioni di vita dei cittadini e per sconfiggere l'emarginazione che toccava in particolare handicappati, anziani, giovani, disoccupati e cassaintegrati.

Era inoltre indispensabile promuovere una cultura fondata sul principio della parità tra uomo e donna per creare nel tessuto sociale ed economico sammarinese le condizioni necessarie ad un reale inserimento della donna a tutti i livelli.

Il Congresso infine, nel ribadire la vocazione internazionalista della CDLS e l'importanza dell'unità di tutti i lavoratori, respingeva i tentativi di limitare il ruolo contrattuale del sindacato sui problemi strettamente riferiti al rapporto di lavoro e di emarginarlo rispetto ai problemi più generali

15 novembre 1983: assemblea preparatoria al 7° Congresso. Al tavolo della presidenza ben quattro segretari generali che hanno guidato la CDLS negli ultimi decenni (da sinistra Antonio Macina, Rita Ghironzi, Giovanni Giardi, Maurizio Giardi, Marco Beccari).



dei lavoratori nella società, rivendicando il diritto di partecipare alle decisioni sugli aspetti che riguardavano il rapporto di lavoro pubblico e privato, le riforme, l'organizzazione dei servizi, la politica sociale, le scelte di politica economica ed occupazionale.

Inoltre indicò come prioritaria l'esigenza di dare piena applicazione ai contratti dei settori privati e di sviluppare i primi orientamenti di aggiornamento della contrattazione verso i nuovi istituti che coglievano le esigenze umane nel rapporto di lavoro, ovvero la riduzione degli orari di lavoro, l'introduzione del part-time, l'estensione dei congedi, il miglioramento delle condizioni ambientali, la rigorosa tutela della salute e l'eliminazione dei rischi per l'incolumità fisica dei lavoratori.

Alla fine si procedette all'elezione dei membri del Consiglio Confederale³⁴⁴ che in

seguito provvide a nominare Antonio Macina nuovo segretario della CDLS. Egli fece il suo primo intervento su "Proposta Sindacale" del mese di luglio col dire che il sindacato doveva adoperarsi per far valorizzare la professionalità ed il merito dei lavoratori e spingere per una loro maggiore responsabilizzazione, potenziare i suoi rapporti con le organizzazioni politiche e sociali "senza mettere in dubbio l'esistenza e la pienezza del ruolo di ciascuna", migliorare la sua gestione collegiale per favorire concretamente "l'unità sindacale di tutti i lavoratori eliminando sul nascere ogni tendenza corporativa", coinvolgere maggiormente i lavoratori nelle scelte fondamentali, aggiornare e qualificare sempre più i suoi dirigenti e quadri.³⁴⁵

Note

³⁴⁰ In: CDLS Settimo Congresso Confederale, *Atti completi*, San Marino 1984.

³⁴¹ *Stato giuridico del personale della scuola*, Legge 1/12/1982, n. 108.

³⁴² *Legge quadro di articolazione della struttura della Scuola Media Superiore e istituzione dell'indirizzo linguistico moderno*, n. 46, 24/3/1983.

³⁴³ Si veda in proposito anche il suo *Saluto agli iscritti* in

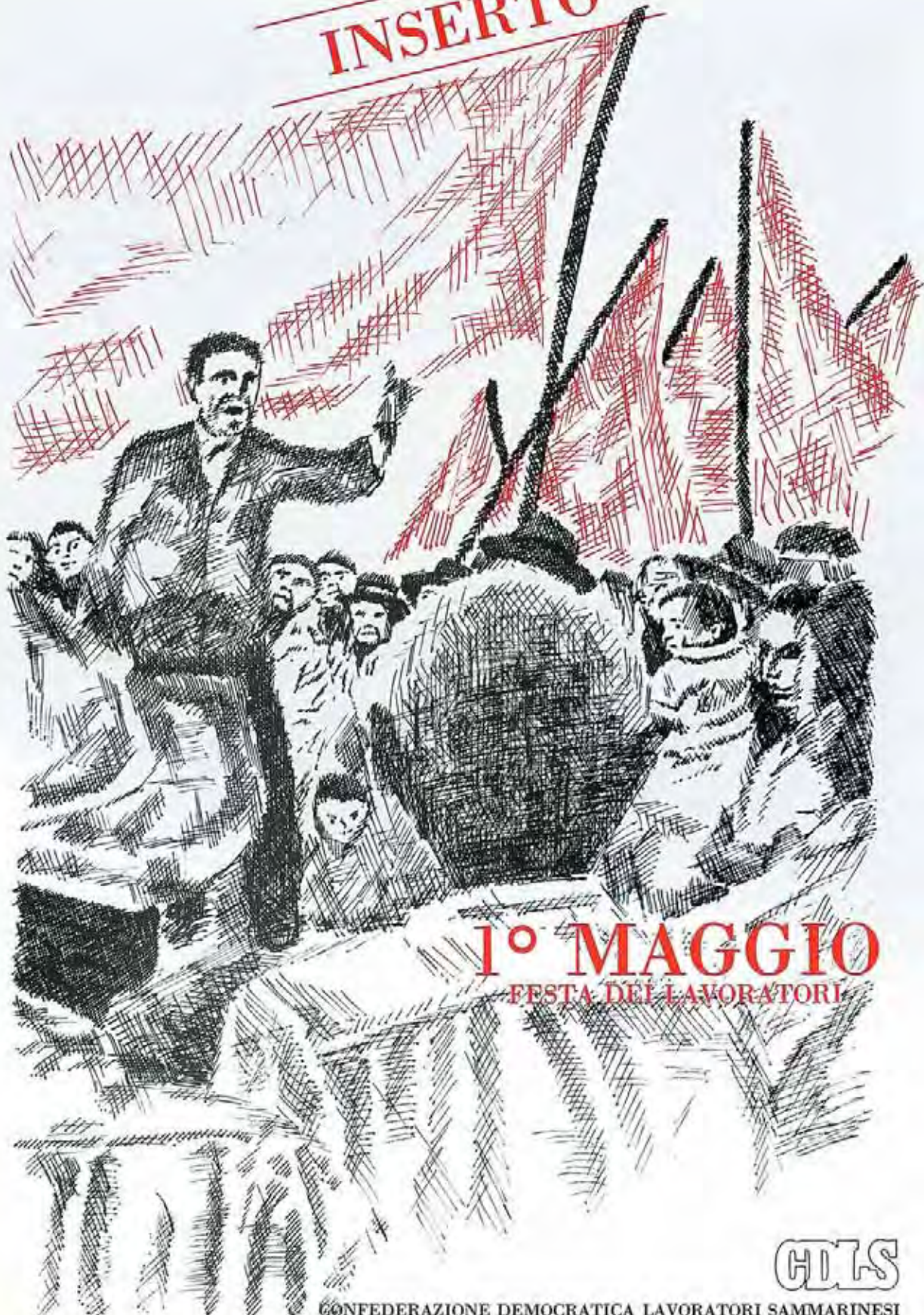
"Proposta Sindacale", anno quarto, n. 4, luglio 1984.

³⁴⁴ Giardi Giovanni, Giardi Maurizio, Macina Antonio, Ghironzi Rita, Beccari Marco, Canducci Sante, Carattoni Olga, Andreini Floriano, Guardigli Liliana, Casadei Leonardo, Lividini Antonella, Biordi Pier Paolo, Zonzini Stefano, Valentini Pasquale, Ciavatta Valeria.

³⁴⁵ "Proposta Sindacale", anno quarto, n. 4, luglio 1984.



INSERTO



1° MAGGIO
FESTA DEI LAVORATORI

CDLS

CONFEDERAZIONE DEMOCRATICA LAVORATORI SAMMARINESI

Gli anni successivi al 7° Congresso

Un problema particolarmente dibattuto a ridosso e subito dopo del congresso fu la riforma tributaria di cui da tempo si parlava e che il sindacato si auspicava, come abbiamo visto, soprattutto con lo scopo di raggiungere l'equità contributiva. Già negli anni '82/'83 vi erano stati tentativi di aprire un confronto sulla riforma, ma senza esiti perché la legislatura stava terminando e non vi era stato né il tempo né la volontà di attuare i dovuti approfondimenti. Il confronto venne però ripreso con la legislatura nuova e dopo aver apportato alcune sostanziali modifiche al progetto di legge già approntato, perché era intenzione del governo applicare la riforma fiscale a partire dal 1° gennaio 1985.

Il sindacato, che sul problema aveva costituito uno specifico gruppo di lavoro, pretendeva soprattutto che vi fossero efficaci strumenti conoscitivi del reddito, una tutela particolare per i redditi da lavoro dipendente e per quelli necessari per il mantenimento di più persone nell'ambito della famiglia, una normativa che desse la massima garanzia di tutela al contribuente, senza indulgenze per gli evasori, e altro ancora.

Dopo ampio dibattito interno, il 19 luglio venne divulgato un ordine del giorno scaturito dall'Assemblea Generale dei Delegati di tutte le categorie della C.S.U. in cui si giudicava "ragionevolmente positivo" il risultato raggiunto dalla contrattazione col governo sulla riforma fiscale.³⁴⁶ La legge in effetti venne varata pochi mesi dopo.³⁴⁷

A parte questo specifico confronto col governo, che diede risultati ritenuti soddisfacenti, in genere il sindacato non era contento dei rapporti che intercorrevano col massimo organo politico dello Stato, come d'altra parte abbiamo già visto esaminando quanto detto durante il VII congresso. "All'interno del governo sta prendendo corpo l'obiettivo di "governare" senza tener conto delle parti sociali e delle espressioni organizzate dei lavoratori", fu detto sempre su "Proposta Sindacale" del mese di luglio, in quanto si cercava "con ogni mezzo possibile di snaturare il ruolo contrattuale del Sindacato non dando soluzione agli impegni assunti con lo stesso".



Presidio davanti all'ASCOT, azienda tessile di Chiesanuova con oltre 100 dipendenti.

“Il Governo ha imboccato una strada che giudichiamo pericolosa per lo sviluppo di corretti rapporti democratici nel Paese e sbagliata in rapporto ai problemi del momento”, dichiarò Giardi in un’intervista rilasciata a “Riscossa Socialista”.³⁴⁸ “Per quello che noi giudichiamo un malinteso concetto dei ruoli, il governo ritiene mortificante confrontarsi fino in fondo col sindacato e ritiene umiliante accogliere modifiche e contributi migliorativi alle sue scelte che peraltro sembrano spesso improvvisate”.

Ci si lamentava perché il governo si comportava in modo autoritario col sindacato evitando il confronto, o comunque manipolandolo, e anche perché non dava eccessivo peso alle preoccupazioni di natura occupazionale ripetutamente espresse dalle organizzazioni, limitandosi a dire che la situazione era sotto controllo e che non vi erano particolari problemi, ma anche perché non vi era stato il potenziamento promesso dei servizi sociali, soprattutto delle mense, non era avvenuta la promozione di strutture idonee a controllare prezzi e qualità dei prodotti commerciali venduti in territorio e le tariffe aumentavano ad arbitrio degli enti.

Vi era poi stata una pesante controversia relativa ad una proposta di legge fatta dal governo sulla riforma della politica gestionale dell’ISS, con sciopero e volantini velenosi circolanti in paese, così come si era sviluppata una forte polemica sulla scala mobile perché, come si ricorderà, era stata disdetta unilateralmente senza preventivo confronto, ed il sindacato chiedeva di aprire un tavolo di confronto per vedere soluzioni alternative così da non pregiudicare il salario reale dei lavoratori ed il costo del lavoro. Il governo si era assunto l’impegno di formulare una soluzione al problema, ma fin lì non aveva fatto nulla. La CDLS, dunque, pretendeva un “chiarimento di fondo per verificare se sussista la volontà o meno di ripristinare un reale e corretto ruolo contrattuale del Sindacato”, assicurando che, se fosse continuata la “latitanza” del governo, avrebbe portato avanti iniziative politiche e di mobilitazione.³⁴⁹

Giardi era dell’avviso che anche il sindacato avesse precise responsabilità per le difficoltà che vi erano a trovare veloci conclusioni concordate sui problemi principali: “Il momento culminante della crescita del sindacato degli anni ’70 poteva essere colto meglio per parare la prevedibile parabola discendente che è arrivata puntuale ed ha anche colpito duro; il modo in cui il sindacato si presenta nei confronti delle altre componenti della società sembra suscitare più scontri e risentimenti che consensi ed alleanze, e ciò, pur depurato dai pregiudizi innati in qualcuno, deve pur insegnare qualcosa; la crisi di riflusso e di perdita di credibilità nelle istituzioni non ha risparmiato il sindacato quando invece era possibile un esito diverso per lo stesso; pecciamo forse di eccessiva lentezza ed anchilosi nei movimenti che è tipico delle organizzazioni ingrossate”.

Anche l’unità dei sindacati aveva incontrato rallentamenti ed intoppi per colpe interne, oltre ovviamente per i boicottaggi pilotati ad arte dal mondo politico, perché nel quadro dirigente non vi era stato “il coraggio che mostra la statura dei veri dirigenti di cogliere il momento storico opportuno: la storia del movimento sindacale sarebbe cambiata ed il clima politico del Paese ne avrebbe risentito positivamente”.³⁵⁰

Tuttavia il comportamento “inopportuno arrogante” e sfuggente del governo era la causa principale che non permetteva di risolvere adeguatamente e in tempi giusti i problemi su cui il sindacato continuava a premere.

Questa presa di posizione così ferma, che portò ad un incontro politico incentrato sui rapporti fra governo, sindacato ed istituzioni, servì per muovere le acque e far riprendere la trattativa col governo sui temi generali e ad aprire quella sull'impiego pubblico, dove esisteva "un senso di malessere, di impotenza nei confronti del datore di lavoro-governo" per varie risposte ancora non fornite da quest'ultimo sulla scala mobile, la ricostruzione di carriera ed altro ancora.³⁵¹

Naturalmente le polemiche e le rivendicazioni che vennero portate avanti nel periodo riguardarono anche il padronato privato, soprattutto per il conflitto sulla scala mobile che continuò anche nel corso del 1984, perché nel mese di febbraio imprenditori privati e anche P. A. concordarono di non corrispondere tutti i punti di scala mobile indicati dall'Istat, fatto che portò immediatamente ad uno sciopero generale, svoltosi il 2 marzo, e ad un lungo contenzioso.³⁵²

Altro problema su cui il sindacato premette molto fu quello legato all'occupazione, perché tra il 1981 ed il 1984 il settore industriale si era fortemente ridimensionato passando dai 3521 addetti dell'81 ai 3366 dell'84, nonostante le imprese fossero aumentate nello stesso periodo passando da 112 a 141.

Nel 1984 si continuò a vivere un grave momento di recessione industriale, con la chiusura di ben otto industrie³⁵³ e la perdita del lavoro da parte di 308 impiegati in tali aziende. Inoltre altre cinque ditte avevano ridotto il personale, ponendo in mobilità 45 lavoratori.

Si era corso ai ripari introducendo nuove "Norme a sostegno delle attività produttive",³⁵⁴ che avevano favorito l'insediamento in territorio sammarinese di parecchie aziende medie e piccole grazie alle agevolazioni fiscali offerte, imprese che in larga parte avevano riassunto molti lavoratori licenziati dalle altre aziende, tuttavia la CDLS continuava ad essere dell'avviso che tutto accadesse in maniera sempre abbastanza contingente e casuale, senza adeguata programmazione industriale ed economica,³⁵⁵ polemica che sarà una costante anche degli anni successivi, come d'altronde lo era stata negli anni precedenti.



1° Maggio 1986.

Questioni sociali particolarmente sentite dalla CDLS continuarono ad essere anche la scuola e l'emarginazione delle fasce deboli. Sulla scuola venne pubblicato un lungo articolo³⁵⁶ in cui, esaminando le innovazioni introdotte dal 1980 in poi tramite varie leggi,³⁵⁷ si apprezzava l'articolato relativo all'inserimento degli alunni portatori di handicap, dello stato giuridico degli insegnanti ormai ben definito, della gestione collegiale della scuola, criticando però il fatto che in seguito si fossero in parte disattese le aspettative legate a queste nuove leggi ponendo limiti per motivi economici alle supplenze e ai sostegni agli alunni disabili.

In merito alle fasce sociali più deboli, invece, venne scritto un altro articolo sul giornale del mese successivo³⁵⁸ in cui si diceva che la CDLS era tesa a realizzare un articolato progetto a favore dei giovani, in funzione dei loro problemi di socializzazione, partecipazione e aggregazione, con particolare attenzione ai temi occupazionali e della tossicodipendenza, a favore degli invalidi e dei disabili, per un loro giusto inserimento sociale e lavorativo in tutti gli ambiti, a favore degli anziani, per aiutarli a non rimanere emarginati e inattivi dopo il pensionamento.³⁵⁹

Da annoverare come riforma importante, su cui da anni stavano spingendo i sindacati e andata in porto nel corso dell'anno, è senz'altro la nuova legge tributaria promulgata nel mese di ottobre.³⁶⁰

Il 1985 fu ancora un anno di sostanziale crisi industriale con diverse centinaia di lavoratori che avevano perso il posto e stentavano a ritrovare una giusta collocazione presso le altre aziende attive in territorio. Le cause della crisi erano sempre le stesse su cui il sindacato batteva da tempo: mancanza di programmazione economica, obsolescenza degli impianti industriali, la logica da parte di troppi imprenditori che San Marino fosse semplicemente una "terra di conquista", tesi ampiamente ribadite dal V Congresso della Federazione dei lavoratori dell'industria della CDLS tenutosi in data 8 marzo.

Proprio per trovare soluzioni valide per uscire dalla crisi erano stati avviati incontri col governo fin dal novembre del 1983, ma ancora si sottolineava che politicamente non si era in grado di procedere con interventi rapidi per governare l'economia e per garantire l'espansione dell'occupazione qualificata, per cui il sindacato stava pensando di ricorrere a strategie di mobilitazione a sostegno delle sue posizioni.³⁶¹

Un problema sindacale scottante dell'anno, che trovò soluzione con grave ritardo e solo dopo molti mesi di trattative e polemiche, tra l'altro corroborate da uno sciopero della categoria nei giorni 21 e 22 marzo, fu il rinnovo del contratto di lavoro del pubblico impiego, che avvenne alla fine nel mese di aprile con sostanziali innovazioni e benefici in campo normativo ed economico.³⁶²

Ugualmente nel corso del 1984 fu elaborata una piattaforma contrattuale per il settore commercio e turismo per riorganizzare e riqualificare l'intero comparto e pretendere benefici di natura economica e normativa,³⁶³ così come venne siglato, in data 30 maggio, il nuovo contratto con l'Unione Artigiani che prevedeva importanti innovazioni sull'indennità di licenziamento e gli scatti di anzianità.³⁶⁴

Altro sciopero, questa volta generale, fu organizzato per il 29 maggio con lo scopo di promuovere un nuovo sviluppo per l'occupazione, per favorire la ripresa economica tramite un clima di negoziazione tra le parti e non di scontro come da tempo stava avvenendo, per salvaguardare i lavoratori dai continui rischi di licenziamento,

Maggio 1985: dipendenti dell'ASCOT protestano sul Pianello contro i tagli occupazionali.

per stimolare il governo a dare attuazione agli impegni già assunti sull'igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro e su altri punti, per incitare le parti ad operare in accordo col sindacato così da favorire la ripresa ed altro ancora.³⁶⁵

Vi era nella CDLS una forte preoccupazione per la crisi economica in atto e un'aspra polemica con il governo che invece sosteneva "di aver superato con buoni risultati i punti di crisi e di operare per una politica tesa allo sviluppo dell'attività produttiva". Invece le aziende continuavano a licenziare (l'ultimo caso era stato quello dell'ASCOT di Chiesanuova che aveva chiesto di dimezzare il numero dei suoi 107 operai)³⁶⁶ e politicamente non si facevano interventi strutturali nell'economia e nel settore industriale, ma si parlava con troppa facilità di deregolamentazione dei settori lavorativi con gravi rischi per i diritti dei lavoratori.³⁶⁷

Il sindacato contestava ovviamente anche il mondo imprenditoriale, che affrontava la situazione di crisi non investendo o trovando strategie idonee a salvaguardare la produzione ed i posti di lavoro, ma tramite interventi spesso dolorosi solo per i lavoratori, e poco o per nulla discussi con le controparti sindacali.

Vi era poi sempre la polemica relativa al taglio della scala mobile che veniva rinfocolata in ogni occasione, come fece anche il segretario generale aggiunto Rita Ghironzi intervenendo all'assemblea generale dell'Anis, ovvero l'Associazione degli Industriali, svoltasi il 6 luglio,³⁶⁸ anche perché gli imprenditori si mantenevano rigidi nella volontà di non rispettare l'accordo sulla stessa.³⁶⁹



Gli imprenditori erano concordi nel ritenere possibile un superamento della crisi economica in atto abolendo le festività infrasettimanali, lottando contro l'assenteismo tramite una modifica alla legge che regolava l'indennità economica temporanea, rivedendo il meccanismo delle assunzioni, rendendo più snelle le procedure di mobilità del personale, introducendo un salario d'ingresso per i giovani e ristrutturando il salario in genere in base alla professionalità ed alle ore effettive di lavoro.

“Noi – disse la Ghironzi – vogliamo uscire dalla crisi contrattando e concordando con il Governo e il Padronato le decisioni economiche importanti, facendo partecipare ad eventuali necessari sacrifici tutti in modo equamente distribuito cominciando da chi ha di più.”

In definitiva la CDLS era disponibile ad affrontare i problemi ed i sacrifici che si fossero dimostrati inevitabili, purché potesse partecipare attivamente all'analisi degli stessi e delle soluzioni possibili, non si pensasse di smantellare lo stato sociale o di far pagare i costi della crisi solo ai lavoratori, si desse vita ad una politica economica, industriale ed occupazionale non speculativa, ma basata prevalentemente sull'attività produttiva.³⁷⁰

Nel dicembre 1985 l'Associazione Industriali presentò al sindacato un suo documento intitolato “Le proposte dell'industria per lo sviluppo economico e sociale del paese”, documento che sarà considerato negativamente in quanto ipotizzava regolamentazione e conseguente limitazione degli scioperi, lavoro straordinario libero da ogni vincolo contrattuale, giro di vite sulle assenze per malattia e altro ancora che il sindacato non poteva avallare. Nello stesso documento si tornava anche sulla questione della scala mobile, prevedendo una copertura minore di quella praticata in Italia, mentre la CDLS pretendeva che essa fosse del tutto adeguata a coprire il carovita.³⁷¹

La Federazione Industria della CSU chiama i lavoratori in piazza a difesa dell'occupazione (1985).

Gli ultimi mesi del 1985 non presentano particolari problemi degni di approfondimento: vi fu una vertenza a favore dei medici,³⁷² una forte polemica con l'Unione Sammarinese Commercio con cui a lungo non si riuscì a raggiungere la stipula del nuovo contratto di lavoro,³⁷³ uno sciopero zonale a Gualdicciolo il 31 ottobre per ottenere l'apertura di una mensa,³⁷⁴ e null'altro.

Soddisfazione fu invece espressa dal sindacato perché, nonostante la situazione critica in cui versava l'economia del paese da qualche anno, i lavoratori dipendenti erano passati dai 7.608 del 1983 agli 8.259 del settembre 1985, con un incremento complessivo di 651 unità, soprattutto nelle industrie (+ 386) e nelle imprese commerciali e di servizio (+ 190), dati che fornivano la dimostrazione pratica di come fosse stato giusto insistere sul problema occupazione, visto che il maggiore aumento degli occupati era avvenuto proprio nel corso del 1985.³⁷⁵

Relativamente alle principali leggi promulgate nell'anno legate alle rivendicazioni sindacali, si può citare la “Riforma del processo in materia di lavoro subordinato”, nata per disciplinare le controversie individuali e collettive di lavoro pertinenti a rapporti di lavoro subordinato privato,³⁷⁶ e un'altra legge sul credito agevolato alle imprese.³⁷⁷

Il 1986 si aprì con una polemica sul Fondo Servizi Sociali promosso dal sindacato sul finire degli anni '70, precisamente con i rinnovi contrattuali di industria e artigianato del 1977, per migliorare i servizi sociali stessi, considerati “condizione fondamentale per lo sviluppo dell'attività nei settori produttivi, nonché strumenti di difesa delle retribuzioni dei lavoratori e per favorire l'occupazione”, e riconosciuto giu-

ridicamente nel 1982. Al fondo doveva contribuire con un 2% sul monte salari l'industria, così come stabilito nel contratto del 1977, e per l'1,5% il settore artigiano, tuttavia vi erano state difficoltà a dare una impostazione unitaria alla gestione delle diverse sezioni, perché industriali ed artigiani tendevano a fare di ogni sezione un organismo autonomo e non correlato con le altre sezioni.

Inoltre si denunciava l'apparente volontà di non voler sostenere più di tanto il Fondo, boicottando la contribuzione prevista per mantenerlo in vita, e di non dar seguito a tutti gli obiettivi prefissati al momento della sua costituzione. Il piano mense, per esempio, approvato dal Congresso di Stato nei primi anni '80, pur prevedendo un servizio mense decentrato su tutto il territorio, stava andando a rilento, tanto che erano state aperte solo le mense di Dogana e Cailungo, mentre a Faetano aveva appena preso avvio, e dell'apertura delle mense di Città e Gualdicciolo ancora non si sapeva nulla. Permanevano anche altre questioni aperte oltre a quella delle mense, per cui il sindacato nel febbraio del 1985 aveva inviato alle parti una dettagliata proposta in cui erano previste iniziative per favorire corsi per studenti lavoratori, interventi a vantaggio della gestione del tempo libero e dell'uso dei servizi sociali e altro ancora. Il timore, però, era che Stato ed imprenditori non volessero assumersi tutte le loro responsabilità per giungere in fretta alla piena realizzazione del Fondo, che invece era da considerarsi obiettivo sindacale importante e prioritario.³⁷⁸



I primi mesi dell'anno videro inoltre fitte trattative tra sindacato e governo per la stipula del nuovo contratto del pubblico impiego per gli anni '86/'87, con le immancabili polemiche per i ritardi, i rinvii, le forti divergenze che vi erano su alcuni aspetti. Il contratto venne sottoscritto nel mese di maggio, così come quello dell'industria che fu siglato però solo dopo uno sciopero del settore avvenuto il giorno 13.³⁷⁹ Altro importante contratto siglato nel periodo fu quello del settore edilizia privata.³⁸⁰

Accanto all'usuale attività per il rinnovo dei contratti, nel periodo avvennero importanti intese col governo su scala mobile, regolamentata per legge con nuovi meccanismi in vigore dal 1° maggio adatti a garantire adeguate coperture agli stipendi ed anche alle pensioni, sulle tariffe dei servizi pubblici, frenate nella loro costante crescita legata all'inflazione che non si riusciva ad arrestare, sul fondo servizi sociali, che venne rilanciato con lo scopo di proseguire nell'opera intrapresa di creare mense su tutto il territorio e per fornire altri servizi ancora,³⁸¹ sugli assegni familiari, sul fisco che, con l'introduzione della nuova legge tributaria del 1984, era cambiato notevolmente rispetto agli anni precedenti e sull'occupazione.³⁸²

Per qualche mese l'attività sindacale fu rallentata dalla crisi politica in cui cadde il paese durante l'estate del 1986, crisi che determinò la fine del governo delle sinistre, asceso al potere nel 1978, e la creazione di un nuovo ed inedito governo formato da Democrazia Cristiana e Partito Comunista.

"I Governi cambiano, i problemi del mondo del lavoro rimangono", sentenziò tuttavia sbrigativamente "Proposta Sindacale" nel mese di settembre, ribadendo che vi erano problemi urgenti a cui il nuovo governo doveva porre subito mano, in primis quello relativo all'occupazione e al diritto al lavoro, su cui bisognava ragionare ancora a fondo, in quanto la società stava diventando sempre più tecnologica, ed era necessario progettare il futuro dei lavoratori tenendo conto in particolare dei cambiamenti in atto.

"Se vogliamo che i lavoratori siano i soggetti di questa società scandita sui ritmi dell'innovazione tecnologica e non coloro che la subiscono, non basta gestire il presente, occorre progettare il futuro!"³⁸³

Per progettare il futuro bisognava collegare sempre più il mondo del lavoro alla scuola ed alla formazione professionale, unici veri strumenti in grado di dare solide basi ai giovani per farli inserire con la dovuta preparazione "nella dinamicità dei nuovi meccanismi produttivi".³⁸⁴

Lo slogan poi che da tempo stava circolando tra imprenditori ed anche politici, teso ad un liberismo selvaggio ("meno stato, più mercato, meno sindacato, più impresa"), andava rigettato con forza perché l'economia aveva bisogno "di una politica che delinea una valida strategia di sviluppo economico e sociale e crei le condi-



zioni per una crescente e sempre più consapevole solidarietà, così da arrestare le tendenze alla disgregazione e alla corporativizzazione della società". Bisognava dunque investire sull'uomo, far partire qualunque trasformazione tecnologica della società dall'uomo e svilupparla in funzione dello stesso.

Altri problemi del periodo di natura sindacale cui merita accennare rapidamente furono le trattative per la riduzione dell'orario di lavoro (da 40 a 36 ore) per il pubblico impiego, con decorrenza 1° gennaio 1987, e per riformare il sistema pensionistico al fine di renderlo più equo.³⁸⁵

Anche il part-time fu al centro dell'interesse della CDLS: lo considerava un vero e proprio "fiore all'occhiello"³⁸⁶ della sua strategia e, in merito, giunse ad elaborare una piattaforma rivendicativa con l'obiettivo specifico di favorire l'inserimento nel mondo del lavoro delle donne. Sul problema venne presentata dal governo in prima lettura una proposta di legge nel mese di settembre, non però ancora pienamente confacente alle proposte avanzate dal sindacato.³⁸⁷

Un'importante conquista del periodo ottenuta dalle organizzazioni sindacali fu una sentenza del commissario della legge che sanciva il diritto delle stesse a costituirsi parte civile nei processi che vedevano coinvolti come parte lesa i lavoratori.³⁸⁸

In ottobre venne organizzato un primo corso per i quadri dell'industria con l'obiettivo di offrire ai delegati del settore strumenti cognitivi e capacità per offrire un minimo di consulenza individuale sul posto di lavoro, così da poter fornire ai propri colleghi risposte rapide ai vari problemi di indole sindacale che potevano emergere. In tre giorni di corso si parlò di diritti sindacali, di diritti assistenziali e previdenziali, di costo del lavoro e lettura della busta paga e si fecero varie esercitazioni sulle questioni prese in esame.³⁸⁹

L'anno seguente si aprì con toni soddisfatti da parte del sindacato per la minore pressione fiscale sulle buste paghe (tra le 50 e le 100.000 lire) ottenuta nel mese di gennaio grazie all'approvazione da parte del Consiglio di alcune modifiche alla legge tributaria sostenute proprio dalle organizzazioni sindacali.³⁹⁰

Altro problema degli inizi del 1987 fu quello relativo alla riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali per alcuni settori del pubblico impiego (I.S.S., Polizia Civile, Aziende Autonome, personale ausiliario della scuola, Comitato Olimpico) che ne svolgevano ancora 40, riduzione che era già stata concordata tramite la stipula di precisi accordi ma che non era ancora partita. Dopo lunghe trattative, il 3 giugno, fu promulgata finalmente la legge n. 66 che poneva fine all'annosa questione.³⁹¹

Nel mese di febbraio venne invece stipulato col governo e le diverse organizzazioni del mondo del lavoro un nuovo accordo per la formazione professionale nelle aziende che poggiava sostanzialmente su tre punti: una maggiore considerazione del lavoratore che aveva l'assunzione garantita fin dal superamento del periodo di prova e iniziava a maturare tutti i benefici contrattuali e di legge; una maggiore qualità della



1° Maggio 1987: il segretario confederale Rita Gbironzi tiene il comizio sulla Piazza della Libertà.

formazione professionale, in quanto erano privilegiati solamente i settori più importanti e interessanti del mondo della produzione; una valorizzazione marcata del Centro Formazione Professionale, a cui veniva assegnato il compito di programmare e seguire i corsi e gli aggiornamenti.³⁹²

In marzo vi fu l'approvazione di un'altra importante legge, fortemente spinta dai sindacati, su igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro.³⁹³ Il suo iter era stato piuttosto travagliato, tanto che il sindacato aveva dovuto dichiarare la mobilitazione generale di tutte le categorie dei lavoratori, svolgendo sei assemblee di zona.³⁹⁴

Sempre di questi mesi fu l'apertura dell'Ufficio Studi e Formazione della CDLS, nato con lo scopo di modernizzare il sindacato fornendogli dati ed informazioni utili a pianificare al meglio le sue strategie ed i suoi interventi e per renderlo competitivo in termini di conoscenze, idee e realizzazioni concrete. Qualcosa in tal senso era stato fatto anche negli anni precedenti con la realizzazione di alcune ricerche su temi specifici, tuttavia ora era stato attivato un ufficio strutturato e preposto agli studi e alla formazione dei quadri e dei dirigenti sindacali, con funzionari addetti solo a queste mansioni.³⁹⁵

Nonostante le importanti innovazioni di cui si è detto, la CDLS non era per nulla soddisfatta dell'andamento dell'economia e del sistema industriale a San Marino: "L'economia sammarinese non registra sporadici punti di crisi, ma è ancora in preda ad una crisi strutturale che per le sue caratteristiche interessa tutti i settori".³⁹⁶



Le colpe di tale situazione erano diffuse: ne aveva il governo e ne aveva l'ANIS, "sempre pronta a batter cassa dallo Stato per interventi, fiscalizzazioni, sgravi di oneri, credito agevolato, ecc., da erogare a pioggia e di conseguenza non per nulla né selettivi e tanto meno finalizzati alla crescita di importanti settori dell'economia da privilegiare", e desiderosa di utilizzare la forza lavoro con logiche "tipo anni '50" e politiche "del giorno per giorno, tipico di un capitalismo di rapina tutto teso a sfruttare al meglio le occasioni date dal nostro Paese, piuttosto che proiettarsi, magari rischiando, verso uno sviluppo ed uno svecchiamento del sistema industriale che si presenta dequalificato e comunque a basso contatto tecnologico".

Si erano insomma utilizzate significative risorse economiche dello Stato, grazie ad una legislazione che lo consentiva, ma l'industria sammarinese tecnologicamente non aveva fatto un passo in avanti, né si era qualificata abbastanza la forza lavoro, che era cresciuta numericamente, ma non in maniera proporzionale rispetto alle imprese, e soprattutto non a livello di competenze e qualità. "La diminuzione di addetti e l'aumento delle aziende sono una chiara tendenza che segna un progressivo scioglimento verso la commercializzazione, operazione questa, sempre di moda che in mancanza di una adeguata politica economica da parte del Governo potrebbe subire in futuro un'ulteriore accelerazione".³⁹⁷

Per tali motivi era urgente "una rigorosa politica economica nella quale siano ben individuabili le scelte e le strategie che il nostro Paese vuole intraprendere, nonché le risorse economiche che lo Stato vuole investire per lo sviluppo e l'occupazione".

Anche i partiti dovevano fare la loro parte in tutto ciò "per porre il problema dello sviluppo del paese su un piano di assoluta priorità, contribuendo così a favorire un clima sociale e politico di corretto confronto di responsabilità e di collaborazione".

Corso di Formazione nella sede storica dell'Ufficio Studi e Formazione in Via Ca' Giello in Città, aperto nel 1987.

Note

³⁴⁶ "Proposta Sindacale", anno quarto, n. 2, aprile 1984, e n. 4, luglio 1984.

³⁴⁷ *Istituzione dell'imposta generale sui redditi*, Legge n. 91, 13/10/1984.

³⁴⁸ "Riscossa Socialista", anno XXVIII, n. 2, marzo 1984.

³⁴⁹ *Chiarimento di fondo sul ruolo del sindacato*, "Proposta Sindacale", anno quarto, n. 4, luglio 1984.

³⁵⁰ "Riscossa Socialista", anno XXVIII, n. 2, marzo 1984.

³⁵¹ "Proposta Sindacale", anno quarto, n. 5, novembre 1984, e n. 6, dicembre 1984.

³⁵² "Proposta Sindacale", anno quarto, n. 6, dicembre 1984.

³⁵³ Precisamente: il Cotonificio del Titano, la U-Esse, la Tecnica 3, la Sapea, la Satres, la Grandi Liquori, la Grey, la Cet.

³⁵⁴ Legge n. 36, 28/3/1984.

³⁵⁵ "Proposta Sindacale", anno quarto, n. 6, dicembre 1984.

³⁵⁶ *Verso quale scuola stiamo andando?*, "Proposta Sindacale", anno quarto, n. 5, novembre 1984.

³⁵⁷ *Riforma dell'ordinamento scolastico*, legge 30/7/80, n. 60, *Istituzione degli Organi Collegiali*, legge 25/9/80, n. 72, *Stato giuridico del personale della scuola*, legge 1/12/82, n. 108.

³⁵⁸ "Proposta Sindacale", anno quarto, n. 6, dicembre 1984.

³⁵⁹ Si veda in merito la *Piattaforma rivendicativa per i pensionati* contenuta come inserto in "Proposta Sindacale",

anno quinto, n. 1, gennaio 1985.

³⁶⁰ *Istituzione dell'imposta generale sui redditi*, Legge n. 91, 13/10/1984.

³⁶¹ *A zig zag il comportamento del governo*, "Proposta Sindacale", anno quinto, n. 1, gennaio 1985.

³⁶² Sulla polemica si veda "Proposta Sindacale", anno quinto, n. 3, aprile 1985, e anche "Proposta Sindacale", anno quinto, n. 2, marzo 1985.

³⁶³ "Proposta Sindacale", anno quinto, n. 4, maggio 1985.

³⁶⁴ *Ibidem*

³⁶⁵ *Ibidem*

³⁶⁶ Si veda sul caso Ascot soprattutto "Proposta Sindacale", anno quinto, n. 6, settembre 1985, e n. 7, novembre 1985.

³⁶⁷ *Quali i prezzi della ripresa?*, "Proposta Sindacale", anno quinto, n. 5, luglio 1985.

³⁶⁸ Si veda il suo intervento su: "Proposta Sindacale", anno quinto, n. 5, luglio 1985.

³⁶⁹ *Scala mobile ultimo atto in ordine di tempo*, "Proposta Sindacale", anno quinto, n. 6, settembre 1985.

³⁷⁰ "Proposta Sindacale", anno quinto, n. 5, luglio 1985.

³⁷¹ *Contratti e scala mobile*, "Proposta Sindacale", anno sesto, n. 1, gennaio 1986.

³⁷² "Proposta Sindacale", anno quinto, n. 6, settembre 1985.

³⁷³ *Ibidem*, il contratto venne firmato in autunno: cfr. "Proposta Sindacale", anno quinto, n. 7, novembre 1985.

³⁷⁴ “Proposta Sindacale”, anno quinto, n. 7, novembre 1985.

³⁷⁵ “Proposta Sindacale”, anno quinto, n. 8, dicembre 1985.

³⁷⁶ Legge n. 63, 20/5/1985.

³⁷⁷ Legge n. 88, 31/7/1985.

³⁷⁸ *Fondo servizi sociali obiettivo da colpire*, “Proposta Sindacale”, anno sesto, n. 1, gennaio 1986.

³⁷⁹ Cfr. “Proposta Sindacale”, anno sesto, n. 1, gennaio 1986, n. 2, marzo 1986, n. 4, maggio 1986, n. 5 luglio 1986.

³⁸⁰ Cfr. “Proposta Sindacale”, anno sesto, n. 6, settembre 1986.

³⁸¹ Si veda in proposito anche l'articolo apparso su “Proposta Sindacale”, anno sesto, n. 6, settembre 1986.

³⁸² Cfr. “Proposta Sindacale”, anno sesto, n. 4, maggio 1986.

³⁸³ “Proposta Sindacale”, anno sesto, n. 6, settembre 1986.

³⁸⁴ Una interessante statistica dei disoccupati in Repubblica al 1° giugno 1986, con relativi titoli di studio, è riportata da “Proposta Sindacale”, anno sesto, n. 6, settembre 1986. A tale data vi erano 548 disoccupati (127 maschi, 421 femmine) e 14 sottoccupati, pari ad un 5,1% della popolazione attiva, percentuale piuttosto bassa rispetto al 14,2% dell'Italia ed alla media europea.

³⁸⁵ Cfr. “Proposta Sindacale”, anno sesto, n. 6, settembre 1986, e n. 7, novembre 1986. La legge n. 138 sulla *Disciplina del lavoro a tempo parziale* verrà promulgata il 20/11/1987.

³⁸⁶ *Part-time un fiore all'occhiello della C.D.L.S.*, “Proposta Sindacale”, anno settimo, n. 6, ottobre 1987.

³⁸⁷ *Ibidem*, e anche “Proposta Sindacale”, anno sesto, n. 8, dicembre 1986.

³⁸⁸ “Proposta Sindacale”, anno sesto, n. 7, novembre 1986.

³⁸⁹ *Ibidem*

³⁹⁰ “Proposta Sindacale”, anno settimo, n. 1, febbraio 1987.

³⁹¹ “Proposta Sindacale”, anno settimo, n. 1, febbraio 1987, n. 4, giugno 1987, Legge 3/6/1987, n. 66.

³⁹² “Proposta Sindacale”, anno settimo, n. 2, aprile 1987.

³⁹³ *Igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro*, Legge 17/3/1987, n. 40.

³⁹⁴ “Proposta Sindacale”, anno settimo, n. 2, aprile 1987.

³⁹⁵ “Proposta Sindacale”, anno settimo, n. 3, maggio 1987.

³⁹⁶ “Proposta Sindacale”, anno settimo, n. 4, giugno 1987.

³⁹⁷ *Ibidem*. Il numero delle imprese era aumentato di molto passando da 137 del 1983, con 3.273 dipendenti, a 204 nel 1986, con 3.690 dipendenti, ma la forza lavoro impiegata era aumentata in proporzione poco.





Intervista
a
Antonio Macina

L'intervista che segue è stata pubblicata nella scheda n° 6 tra quelle allegate a "Proposta Sindacale" in occasione delle celebrazioni del 30° anniversario della nascita della Confederazione.



Chiediamo ad Antonio Macina di ricordare gli aspetti più significativi inerenti la gravi crisi che ha investito il mondo del lavoro negli anni immediatamente successivi al 7° Congresso.

Il triennio '84/'87 è stato caratterizzato purtroppo da una crisi strutturale della nostra industria che fino a quel momento aveva sfruttato una posizione di rendita basata esclusivamente su vantaggi determinati dalla posizione territoriale e conseguente differente imposizione fiscale nei confronti dell'Italia.

La nostra industria ha dovuto ristrutturarsi cercando di recuperare anni in cui non aveva saputo investire in tecnologia, differenziarsi e ricercare nuovi mercati.

La conseguenza di tutto questo è stato il licenziamento della manodopera e la sua collocazione in cassa integrazione speciale con il raggiungimento di circa 800/900 lavoratori in attesa di ricollocazione. È bene ricordare che il Sindacato in questo doloroso momento ha saputo gestire, assieme ai lavoratori, prima la fase dei licenziamenti e poi quella di ricollocazione nel lavoro cercando di non dimenticare, ove possibile, le professionalità acquisite. Il Sindacato con alto senso di responsabilità ha sottoscritto numerosi ac-

cordi a cui non sempre i datori di lavoro hanno dato la necessaria contropartita.

È del febbraio 1987 l'inaugurazione dell'Ufficio Studi e Formazione CDLS, strumento tecnico di cui la Confederazione si è voluta dotare. Ci può descrivere i primi passi compiuti per rendere concreta questa iniziativa?

La Confederazione ha sempre sostenuto che per poter decidere su scelte importanti fosse necessario conoscere i dati riferiti alle problematiche da prendere in considerazione.

Di qui la necessità di conoscere i dati sull'occupazione, sulla disoccupazione, sull'andamento degli investimenti, sull'immigrazione, sulle scelte scolastiche effettuate dalle nuove generazioni.

È con questo obiettivo e con la convinzione che alla conoscenza fosse necessario affiancare la formazione che si è individuata l'opportunità di dotarsi di uno strumento tecnico come l'Ufficio Studi e Formazione che potesse reperire i dati, aggiornarli ed elaborarli.

Oggi, a due anni dalla sua inaugurazione, sono già diversi i lavori e le ricerche che l'Ufficio Studi ha realizzato e che ha messo a disposizione del Paese, investendo risorse umane e finanziarie per la risoluzione di problemi importanti del Paese stesso.

CONFEDERAZIONE DEMOCRATICA LAVORATORI SAMMARINESI

CDLS



8° Congresso Confederale

CDLS: un ruolo attivo nella società che cambia

- Creare e qualificare il lavoro*
- Contrattare le trasformazioni*
- Rinnovare il sindacato*

REPUBBLICA di SAN MARINO Palazzo dei Congressi 29-30-31 Ottobre 1987

8° Congresso

Negli ultimi tre giorni di ottobre del 1987 si svolse l'ottavo congresso della CDLS intitolato "CDLS: un ruolo attivo nella società che cambia - Creare e qualificare il lavoro - Contrattare le trasformazioni - Rinovare il sindacato", dopo che nei mesi precedenti erano state elaborate le tesi pre-congressuali, in seguito sottoposte al dibattito dell'assemblea generale dei quadri, e approvate in data 9 luglio dal Consiglio Confederale.

In queste il sindacato individuava punti precisi da perseguire per contribuire all'incremento dell'occupazione, alla riqualificazione dei lavoratori e alla loro crescita culturale, ovvero:

1. completamento del piano mense;
2. intervento per favorire la crescita culturale e tecnico scientifica;
3. predisposizione di un sistema di "formazione permanente";
4. partecipazione finanziaria a progetti di formazione per qualifiche con un alto contenuto professionale, per riqualificazione professionale di giovani disoccupati con assunzione certa alla fine del corso;
5. interventi per una gestione del tempo libero (come preparazione di viaggi culturali, vacanze organizzate, visite e escursioni guidate, ecc.);
6. finanziamenti ai lavoratori su mutui e contratti per l'acquisto e costruzione della prima casa, e prestiti sulla fiducia nel caso di figli studenti e per lavoratori studenti;
7. finanziamenti integrativi alle aziende



per significative ristrutturazioni capaci di qualificare il processo produttivo e nelle quali occupare i lavoratori altamente professionalizzati; finanziamenti per progetti ed esecuzione di risanamenti ambientali;

8. interventi finanziari nei confronti dei lavoratori che portavano i propri figli all'asilo nido;

9. verifica di eventuali finanziamenti per l'acquisto di attrezzature e materiale ludico per asili nido.

Per quanto concerneva lo stato sociale, nelle tesi era reputato necessario difendere le sue caratteristiche generali, migliorando i servizi esistenti e riqualificandoli alla luce dei nuovi bisogni e dei fenomeni di emarginazione. Era ipotizzabile rivedere i campi e i modi dell'intervento nel sociale "non superando tuttavia il limite che porta all'insicurezza, alla precarietà e alla disuguaglianza".

Bisognava inoltre "operare per attivare un sistema articolato e funzionale di servizi pubblici e "volontari" unitamente ad una corresponsabilizzazione della famiglia nel

funzionamento dei servizi, considerato il ruolo importante (...) che ha nell'uso dei servizi e come struttura primaria della vita sociale e relazionale dell'iniziativa". Perciò dovevano essere attivati moderni modelli di solidarietà nell'ambito familiare, locale e sociale, nel contesto internazionale, tenendo conto di elementi recenti come il nuovo ruolo delle donne nell'economia, il rapporto fra sviluppo economico e sviluppo sociale, l'influenza delle nuove tecnologie.

Per quanto riguardava l'ambiente e il lavoro, andava perseguita una politica "tesa alla salvaguardia del territorio quale bene comune da difendere nelle sue caratteristiche fondamentali". Il problema ecologico era ormai diventato importante per tutti, così come era ben noto l'abuso che l'uomo aveva compiuto nei confronti dell'ambiente e della natura, per cui bisognava adottare in tempi brevi "una efficace politica tesa a salvaguardare l'ambiente e dare una giusta informazione sulle principali tematiche ambientali per promuovere nel Paese una seria cultura ecologica basata sulla responsabilità del singolo e di tutti. La questione ambientale era ritenuta dalla CDLS "di massima importanza nella definizione di una prospettiva di sviluppo con una selezione degli investimenti".

Andavano inoltre "riconsiderate le iniziative che gli organismi sammarinesi attuano a tutela della salute circa i prodotti alimentari importati e comunque commercializzati nel nostro territorio".

Sulla salute il documento pregressuale evidenziava il bisogno di riorganizzazione dei servizi che dovevano superare la logica assistenziale del passato. Proprio per questo occorreva un'opera di reinquadramento del significato e del valore che aveva assunto nella vita del singolo e dei gruppi sociali il problema della salute, quindi bisognava ricostruire un modello in cui andavano prese in considerazione:

1. le risorse economiche disponibili;
2. l'incremento della produzione tecnologica;

3. i giudizi di valore sulla vita e sulla morte;

4. l'organizzazione della sanità;

5. la legislazione assistenziale;

6. la commercializzazione terapeutica;

7. il ruolo e la professionalità dei medici, il loro numero, il contesto in cui operavano, il loro sapere;

8. il ruolo del malato in una società rivolta al consumismo sanitario;

9. le relazioni tra organizzazione sociale e gruppi particolari di cittadini (anziani, bambini, donne, handicappati, tossicodipendenti).

Bisognava poi tener conto di una serie ulteriore di fattori, ovvero:

1. un'azione coordinata di tutti i settori interessati in quanto la sanità non poteva agire da sola;

2. una modernizzazione dell'organizzazione sanitaria utile anche per diminuire gli sprechi ed aumentare l'efficienza: l'informaticizzazione poteva risultare un supporto fon-

La segreteria federale al completo in occasione dell'8° Congresso. Da sinistra: A. Macina, G. Giardi, S. Canducci, R. Ghironzi, F. Andreini, M. Beccari, G. Felici, O. Carattoni, M. Giardi.



damentale per tale modernizzazione;

3. il rapporto operatore/ struttura nel pianeta salute non poteva essere semplicisticamente comparato al ruolo di impiegato/ufficio;

4. il ruolo medico doveva essere recuperato quale ruolo conoscitivo dell'ambiente socio economico nel quale vivevano ed operavano gli utenti;

5. lo sviluppo dell'educazione sanitaria andava concepito come lo strumento privilegiato della prevenzione;

6. il sistema sanitario sammarinese doveva essere aperto a nuovi spazi, più moderni e ad alta specializzazione, per arricchirsi, riqualificarsi ed allargare il bacino di utenza onde razionalizzare i costi generali ed acquistare prestigio;

7. le potenzialità presenti, ma represses da un sistema che non favoriva in alcun modo aperture, collaborazioni, gratificazioni di professionalità, andavano recuperate e valorizzate.

Sull'ISS il sindacato ribadiva il proprio impegno per un miglioramento e potenziamento del sistema sanitario pubblico nel rispetto dei principi di gestione democratica, della competenza e responsabilità politica, amministrativa e tecnica degli organi istituzionali preposti, sostenendo interventi tesi al raggiungimento dell'autosufficienza e riequilibrio dei fondi, e la regolamentazione dell'attività sanitaria privata.

Inoltre la CDLS si riproponeva la tutela piena degli handicappati, degli invalidi e di coloro che venivano emarginati per motivi di salute o di altro genere, ricercando con gli altri enti sociali e lavorativi le risposte migliori per i diversi problemi che l'emarginazione poneva, senza limitarsi alla creazione di nuove norme di tutela, ma mirando ad un lavoro culturale e politico intorno al problema.

Il sindacato per "governare il cambiamento" in atto nella società e nel mondo del lavoro doveva però riorganizzarsi dotandosi di ulteriori competenze tecniche e politiche, e tramite "una esplicitazione delle regole e delle procedure, una distribuzione di compiti e competenze, una definizione dei ruoli con precise assunzioni di responsabilità conseguenti".

La CDLS doveva poi preoccuparsi di fornire anche altri servizi ai lavoratori, e precisamente:

1. assistenza ai disoccupati per informazioni e per l'orientamento al lavoro;
2. informazioni per concorsi e corsi preparatori;
3. informazione sulla formazione professionale;
4. sostegno alla cooperazione ed alla nuova imprenditoria giovanile;
5. indicazioni riguardanti i problemi dell'abitazione (cooperative, contratti di affitto, ecc.);
6. assistenza e consulenza per pensionati e anziani;
7. un'apposita struttura per la tutela del consumatore;
8. consulenza per pratiche varie.



Presupposto per incrementare la partecipazione attiva alla vita sindacale, la democrazia interna e l'autonomia, nonché per valorizzare le risorse umane dell'organizzazione ed incentivare l'assunzione di responsabilità, era la formazione dei lavoratori, dei militanti e dei quadri, per cui occorreva fare precisi investimenti in tal senso così da rendere la formazione "un settore prioritario della vita della CDLS per il quale utilizzare ampie risorse comprese quelle finanziarie".



Rita Ghironzi che sarà nominata segretario generale al termine del Congresso.

Bisognava anche individuare "iniziative specifiche per promuovere una maggiore presenza delle donne nell'attività di formazione ai diversi livelli", e "dotarsi di strumenti informativi adeguati capaci di comunicare con efficacia ed efficienza con i lavoratori", perché l'informazione rivestiva ormai un'importanza notevole nella società. "Proposta Sindacale" rappresentava un primo passo, ma occorreva potenziare ulteriormente gli strumenti informativi a disposizione del sindacato.

"Sui giornali e nelle emittenti televisive negli ultimi anni le notizie sindacali sono riportate sempre meno, fanno più notizia le imprese, la borsa, le esigenze del grande capitale. Occorre pertanto equilibrare l'informazione promuovendo iniziative atte ad acquisire più ampi spazi sulla stampa locale e sulle emittenti televisive". Proprio per

tali motivi la CDLS sentiva la necessità di un ufficio stampa, ma anche di disporre di spazi televisivi per avere un importante canale informativo in più.

La Confederazione si riprometteva poi di continuare il suo impegno a livello internazionale dentro le organizzazioni di cui faceva parte e a favore della pace "con iniziative concrete tese a sensibilizzare e ad impegnare i lavoratori e i cittadini per la messa al bando degli armamenti e per il raggiungimento della pace fra i popoli, elemento indispensabile per il progresso, il benessere, il lavoro".

In merito ai rapporti unitari, ovviamente salvaguardando "i valori ideali della CDLS e la propria autonomia di elaborazione, di proposta politica e di azione sindacale", si riteneva che il rapporto unitario raggiunto con la CSdL fosse buono, anche se emergevano ogni tanto alcune difficoltà che andavano superate per il bene del mondo del lavoro sammarinese. "Gli interessi e i bisogni dei lavoratori dovranno prevalere su qualsiasi problema interno all'Organizzazione o nei rapporti unitari. Una piena e proficua partecipazione di tutte le strutture di base, sia di Confederazione che unitarie, può risultare un valido strumento per ovviare alle difficoltà interne alla CSU".

Il documento congressuale si chiudeva con l'esigenza avvertita dalla CDLS di "trovare oggi una nuova fondata legittimazione", visti i tempi nuovi che si stavano vivendo e le esigenze mutate del mondo dei lavoratori.

"La sua legittimazione passata discendeva dal fatto che rivendicava diritti riconosciuti come naturalmente giusti non solo dalla classe lavoratrice, ma da tutta la società: la garanzia di livelli minimi di reddito (con conseguente redistribuzione dello stesso), la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro ecc.

Soddisfatti i bisogni primari dei lavoratori (e delle classi individuate), presa coscienza che siamo entrati in una fase storica nuova, si impone un lavoro di ricostruzione del pensiero delle prospettive e degli obiettivi

del Sindacato, tenendo conto delle nuove emarginazioni e dei nuovi bisogni.

Il Sindacato necessita comunque di una nuova legittimazione riconosciuta dall'intera società, anche in considerazione del fatto che la sua presenza nelle istituzioni non ha alcun luogo politico in cui rendere conto di ciò che fa, in quanto il collegamento con le persone che rappresenta è sul piano personale e fiduciario.

La rappresentanza deve spostarsi: da una rappresentanza di classe/massa, ad una rappresentanza più articolata e qualitativa".

La democrazia e la partecipazione rimanevano per la CDLS aspetti fondamentali nella vita sindacale, per cui le assemblee, che dovevano continuare ad essere il tradizionale mezzo di confronto con i lavoratori, erano da svolgersi secondo precise modalità e senza confusione sulle loro funzioni (informative, consultive, deliberative).

Un altro mezzo da utilizzare in qualche occasione poteva essere il referendum interno, che però doveva rappresentare soprattutto uno strumento integrativo delle ordinarie procedure di consultazione dei lavoratori.

I valori a cui la CDLS doveva continuare a richiamarsi erano l'autonomia "intesa quale capacità di proposta costruita nel confronto interno per affrontare e risolvere i numerosi problemi che il Sindacato oggi si trova di fronte anche in considerazione del nuovo che emerge nel mondo del lavoro", un'autonomia comunque "rigorosamente vincolata ai dettami della Mozione Conclusiva e alle deliberazioni degli organismi statutari"; il pluralismo "quale valore irrinunciabile che deve creare le condizioni per un'azione politica interna ed esterna al Sindacato rispettosa di tutti i lavoratori che rappresenta, visto come caratteristica di ricchezza dell'Organizzazione che riattivi la piena attuazione della prassi democratica interna e la piena partecipazione dei lavoratori"; la solidarietà "quale presupposto interno ed esterno all'Organizzazione per affrontare con un'immagine raf-

forzata ed unitaria i problemi del mondo del lavoro senza perdere di vista l'interesse generale del Paese. Una solidarietà che favorisca la consapevolezza di come nella difesa del bene comune sia comunque garantito anche l'interesse individuale, una pratica messa in atto dalla solidarietà capace di superare i limiti territoriali per sconfinare sempre e dovunque siano lesi i diritti fondamentali dei popoli"; la collegialità "come conferma di una gestione collegiale nel pieno rispetto del-



l'attribuzione dei compiti e delle responsabilità derivanti dagli organi statutari, che superi ogni impedimento di ordine burocratico e favorisca concretamente, sul piano politico e della strategia, l'unità sindacale di tutti i lavoratori".

Il segretario Antonio Macina, riprendendo in larga parte i punti messi a fuoco dalle tesi pregressuali, aprì il congresso affermando che la situazione finanziaria dello Stato era divenuta largamente positiva, con saldi attivi negli esercizi finanziari '85 e '86 in tutti i settori, ed il recupero di passività degli esercizi precedenti.

Particolarmente positivo era stato l'andamento finanziario dell'ISS, tuttavia il bilancio dello Stato non permetteva grossi investimenti, continuando a rimanere molto elevata la spesa corrente.

Maurizio Giardi, segretario confederale e direttore del periodico "Proposta Sindacale".

C'era ora meno utilizzo della cassa integrazione ed il reddito da lavoro dipendente oscillava nel 1985 tra i 14,5 milioni e i 18, cifra che, grazie alle minori tasse che si dovevano pagare rispetto all'Italia, assicurava mediamente un salario netto consistente. Vi era ancora però un tasso di disoccupazione abbastanza alto del 5 – 6% annuo.

Il sindacato negli ultimi anni si era atti-



Stefano Zonzini del Pubblico Impiego e, sotto, il segretario generale uscente Antonio Macina.

vato per dare maggiore formazione ai suoi quadri “sia per affrontare le trasformazioni in atto negli assetti produttivi e nell’organizzazione del lavoro, sia per rispondere a nuove aspettative soggettive”, in quanto il mondo del lavoro stava rapidamente cambiando. Proprio per questo si erano creati strumenti quali l’Ufficio Studi e Formazione in grado di leggere la società relativamente all’andamento dell’economia, del lavoro negli uffici pubblici e nelle fabbriche, della disoccupazione e delle prospettive future.

La CDLS, insomma, era ormai dell’avviso che fosse necessario “acquisire piena consapevolezza delle trasformazioni in atto, al fine di incidere nelle stesse per diventare veri protagonisti nella progettazione dello sviluppo e del futuro”. Per questo si era giunti al congresso “con una profonda convinzione di rinnovare il Sindacato”, incentrandolo sulla “capacità di adattamento e di rinnovamento di fronte alla società che cambia, alla necessità di contrattare le trasformazioni”. La tecnologia stava cambiando il mondo ed i sistemi di produzione, per cui occorreva “gestire il cambiamento a garanzia dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani, delle donne e di tutti i referenti sociali della nostra organizzazione”.

Gli ultimi tre anni non erano stati facili, ma il sindacato si era impegnato molto per superare i momenti di crisi che avevano colpito le fasce più deboli della società. Dal punto di vista contrattuale si erano comunque raggiunti “obiettivi significativi”, in particolare nel pubblico impiego, dove vi era stata una riparametrazione che aveva permesso di ripristinare i rapporti originali fra i vari livelli, ma anche negli altri settori e nel fisco. Tuttavia si erano anche registrati continuamente attacchi al ruolo contrattuale del sindacato, attacchi che proseguivano ancora.

Nel triennio si era pure concretizzato un accordo politico – contrattuale che aveva migliorato la scala mobile, salvaguardando maggiormente il potere di acquisto dei salari, in particolare i redditi da pensione.

Era aumentata l’informazione grazie a “Proposta Sindacale”, all’utilizzo dello strumento radio – televisivo e alla creazione dell’Ufficio Studi e Formazione curato da Valeria Ciavatta.

Inoltre si erano gettate le basi di un’organizzazione per far partecipare gli anziani all’attività del sindacato.

Nel periodo trascorso dal precedente congresso quasi mille lavoratori avevano perso il posto di lavoro, ma erano poi stati ricollocati in altri settori. La crisi era stata so-

prattutto di quelle aziende che non avevano saputo aggiornarsi adottando le nuove tecnologie. Occorreva inoltre sviluppare anche l'attività terziaria e dei servizi "quali fattori complementari che ruotano attorno all'attività produttiva, favorendo gli investimenti".

Vi era poi la necessità di una precisa programmazione per far coincidere domanda e offerta, poiché esistevano molti lavoratori frontalieri provenienti dal circondario, troppi disoccupati intellettuali, e la donna ancora stentava ad inserirsi nel mondo del lavoro. La scuola e la formazione professionale dovevano fornire un valido apporto a tale programmazione.

La strada della concertazione "dove tutte le parti interessate, Sindacato, Imprenditori e Governo, contribuiscano con il confronto alla risoluzione dei problemi" era l'unica da seguire. "In questa ottica la contrattazione, strumento tradizionale del Sindacato che va riconfermato, ha necessità di una gestione più flessibile per essere adeguata alle nuove esigenze. Essa dovrà portare ad un'omogeneizzazione degli aspetti normativi più qualificanti e degli aspetti retributivi fra i vari contratti di settore nel riconoscimento e valorizzazione della professionalità, aprendo ulteriori spazi di contrattazione per le nuove professioni. La contrattazione dovrà portare, in particolare, alla trasformazione, per tutti i lavoratori, dell'indennità di anzianità, per predisporre utilizzi verso l'integrazione previdenziale; a ridurre ulteriormente l'orario di lavoro nei settori privati per incrementare l'occupazione e favorire un'organizzazione diversa degli orari; a ricercare l'estensione contrattuale a quei lavoratori esclusi dai grandi contratti, ma caratterizzati dallo sfruttamento e dalla precarietà che nel nostro Paese trovano spazio in alcuni settori del terziario", proseguì Macina.

La CDLS riteneva inoltre necessario riconfermare l'esigenza di difendere le caratteristiche generali dello stato sociale per migliorare i servizi esistenti e per riqualificarli, anche alla luce dei nuovi bisogni e dei fenomeni di emarginazione, abbandonando comunque l'assistenzialismo, sua caratteristica più dele-



teria. Bisognava certamente fare innovazioni, ma sempre garantendo la tutela dell'insicurezza, della precarietà e dell'eguaglianza.

Andavano attivati e favoriti nuovi modelli di solidarietà nell'ambito della famiglia, locale e sociale, tenendo anche conto di elementi nuovi quali il ruolo delle donne nell'economia, il rapporto fra sviluppo economico e sviluppo sociale e l'influenza di nuove tecnologie.

L'emarginazione andava combattuta a tutti i livelli nel nome di una buona qualità di vita per tutti.

Il Fondo Servizi Sociali poteva svolgere un ruolo importante per incrementare l'occupazione, la riqualificazione dei lavoratori e la loro crescita culturale.

Era necessario prestare particolare attenzione al sistema pensionistico, perché vi era il pericolo che, andando avanti così le cose, ovvero allungandosi la durata della vita ed aumentando con costanza il numero dei pensionati, in anni abbastanza vicini si registrarono disavanzi finanziari notevoli, per

Valeria Ciavatta delegata del pubblico impiego. Dopo il congresso entrerà in segreteria e diventerà responsabile del neonato Ufficio Studi e Formazione.

cui occorre intervenire “concretamente e tempestivamente”. La creazione di un sistema pensionistico integrativo poteva rappresentare una soluzione al problema.

Poi serviva una politica a difesa del territorio e dell’ambiente, nonché di controllo degli alimenti importati, nella convinzione che “la salvaguardia della salute e dell’ambiente siano obiettivi prioritari della propria iniziativa sindacale”.

La Sicurezza Sociale doveva puntare all’autonomia gestionale, istituzionale ed economica. In gennaio erano stati varati alcuni provvedimenti per il riordino e la riorganizzazione delle strutture sanitarie, ma erano ritenuti ancora insufficienti.

La formazione doveva essere un aspetto prioritario dell’attività interna della CDLS, così come l’informazione: l’istituzione di un ufficio stampa in grado di curare sotto tutti

gli aspetti l’informazione doveva essere tra i progetti prossimi della CDLS, così come bisognava riorganizzarsi per avere un assetto organizzativo sempre più professionale.

Era opportuno anche stimolare la partecipazione dei lavoratori all’attività del sindacato, nonostante che il paese fosse scarsamente partecipativo in tutti gli ambiti, “attivando gli strumenti preposti al coinvolgimento dei lavoratori, andando ad individuare organicamente le modalità con cui rapportarsi ai lavoratori, ai quadri ed ai militanti”.

Sull’unità dei sindacati Macina concordava purché vi fosse il rispetto dell’autonomia di vedute e concludeva l’intervento chie-



Da sinistra in senso orario: Antonio Zanotti, Floriano Andreini segretario confederale, e Stefano Berardi della Federazione Pubblico Impiego.

endosi quale sindacato doveva emergere dal congresso:

“Non un Sindacato qualsiasi, ma un Sindacato protagonista e legittimato a svolgere un ruolo attivo nella società che cambia; un Sindacato dalle forme organizzative duttili, soprattutto verso le nuove professioni; un Sindacato capace di creare occasioni di lavoro, di creare lavori più qualificati; un Sindacato capace di porsi quale soggetto politico nella società e quale promotore della concertazione, affinché tutti ci si possa sentire attori e

protagonisti del cambiamento; un Sindacato che sappia muoversi anche attraverso percorsi di formazione dei suoi dirigenti; un Sindacato a difesa degli emarginati; un Sindacato capace di leggere le esigenze di tutti i lavoratori e del Paese; un Sindacato che svolga un ruolo riconosciuto da tutta la società”.

Nella mozione conclusiva del congresso fu messo in risalto:

1. l'obbligo che aveva il sindacato di creare e qualificare l'occupazione attraverso una corretta e funzionale gestione del mercato del lavoro, l'adozione di provvedimenti a sostegno di nuove forme di imprenditorialità e cooperazione, e forme articolate di tutela non assistenziale dell'occupazione anche nelle fasi di rischio per la perdita del posto di lavoro;

2. la necessità di realizzare uno sviluppo economico caratterizzato da un'equa redistribuzione delle risorse in grado di non produrre emarginazione e discriminazione nei confronti dei soggetti più deboli della società. Andava attuato un progetto per l'agricoltura in base a precisi indirizzi produttivi e legato anche alla cooperazione agricola. Bisognava puntare molto sulla scuola e l'educazione dei giovani per fornire una valida preparazione per creare un solido collegamento tra scuola e mondo del lavoro. In quest'ottica andava potenziato anche il Centro di Formazione Professionale. La pubblica amministrazione doveva diventare un supporto fondamentale per la programmazione economica e lo sviluppo;

3. la riaffermazione della contrattazione come prerogativa del sindacato per la sua partecipazione alle scelte di trasformazione della società e come mezzo per giungere ad innovazioni sia in campo economico che sociale. Tramite contrattazione si dovevano riaffermare le caratteristiche generali dello stato sociale, rivedere i campi e i modi d'intervento sociale eli-

minando le forme di eccessivo assistenzialismo, attivare un sistema funzionale di servizi pubblici che prevedesse la partecipazione di forme di volontariato e fosse in grado di attivare nuovi modelli solidaristici;

4. il bisogno di dare il massimo valore possibile alla salute, intesa come bene individuale, sociale e collettivo, al patrimonio ambientale, al controllo degli alimenti e dell'equilibrio ecologico del territorio;

5. il dovere di svolgere un attento ruolo di tutela a favore dei lavoratori e dei pensionati in merito ai trattamenti previdenziali per assicurare il mantenimento di dignitose ed eque condizioni di vita;

6. l'esigenza di rinnovare il sindacato creando maggiore partecipazione alla sua attività, assicurando una migliore circolazione delle informazioni, sviluppando i suoi strumenti di studio e formazione, esercitando un'azione più incisiva e costante a favore della pace e della solidarietà.

La CDLS inoltre doveva rafforzare ulteriormente la sua autonomia, la collegialità, l'unità interna, il valore del pluralismo, il rapporto unitario con l'altro sindacato.³⁹⁸

Da evidenziare come ultimo fatto importante di questo congresso il cambio del segretario generale della CDLS in quanto da parte del nuovo Consiglio Confederale³⁹⁹ venne nominata Rita Ghironzi, prima e finora unica donna ai vertici di una confederazione sindacale sammarinese.



Mirko Bianchi del settore costruzioni e funzionario della Confederazione.

Note

³⁹⁸ CDLS, 8° congresso confederale, *Atti completi*, San Marino 1987.

³⁹⁹ Composto da: Canducci Sante, Beccari Marco, Ghironzi Rita, Ciavatta Valeria, Galeotti Patrizia, Biordi Pier Paolo, Guidi Giuseppe, Mularoni Maurizio, Mas-

sari Sergio, Rondelli Leo, Simoncini Lorenzo, Zonzini Gianfranco, Guardigli A. Maria, Macina Antonio, Felici Giorgio, Giardi Giovanni, Giardi Maurizio, Berardi Stefano, Carattoni Olga, Bollini Giovanna, Bianchi Mirko.



Gli ultimi anni Ottanta

Il 1988 fu anno di elezioni politiche che confermarono il governo D.C. - P.C. ascenso al potere un paio di anni prima, governo con cui il sindacato polemizzò subito perché avrebbe voluto un ulteriore sviluppo industriale della zona di Rovereta, mentre la maggioranza non aveva la volontà di far impiantare altre industrie in quell'area in quanto destinata al passaggio della linea ferroviaria Rimini - San Marino che all'epoca il governo pensava di riuscire a ripristinare.⁴⁰⁰

Un'altra polemica contro il governo avvenne anche alla fine dell'anno perché erano state presentate in Consiglio al-

cune leggi che direttamente o indirettamente interessavano il sociale ed il mondo del lavoro senza averle preventivamente confrontate col sindacato.⁴⁰¹

Dopo l'8° congresso la CDLS operò per mettere in pratica le indicazioni che erano state sancite dalla mozione conclusiva. La prima cosa che venne fatta fu il rinnovo di "Proposta Sindacale", che col suo primo numero del 1988 uscì con veste grafica migliorata, e con la promessa di un rinnovamento per gli aspetti informativi, in quanto da lì in avanti avrebbe affrontato anche problemi non necessariamente di carattere sindacale, ma riguardanti la comunità in senso lato.⁴⁰²

L'Ufficio Studi e Formazione iniziò pure a diffondere altri strumenti di carattere informativo, come il periodico "Grandangolo", presentato la prima volta al pubblico il 3 febbraio. Questa pubblicazione non nasceva per contenere al suo interno articoli d'opinione, bensì ricerche specifiche di natura statistica, economica e sociologica riguardanti San Marino e il mondo del lavoro. Il primo numero riguardò "La popolazione presente a San Marino negli anni '90 e conseguenze economico-sociali", il secondo, presentato il 6 aprile, "I lavoratori del pubblico impiego di San Marino". Entrambi erano curati da Valeria Ciavatta e Andrea Gandini.⁴⁰³

Ugualmente, sempre seguendo i dettami del congresso, la CDLS aumentò la sua presenza in televisione con una serie di trasmissioni intitolate "L'anziano nella società di domani: l'impegno del sindacato", argomento particolarmente sentito in quegli anni,⁴⁰⁴ che ebbero luogo nel mese di aprile a cura della neo Federazione Pensionati.



5 luglio 1988: nella sede dell'Ufficio Studi e Formazione il segretario generale aggiunto della CISL Internazionale, Enzo Friso, incontra i vertici della CDLS.



Altri problemi o fatti del periodo post-congressuale cui merita accennare velocemente furono il rinnovo del contratto dell'A.A.S.P., su cui avvennero alcune polemiche prolungate,⁴⁰⁵ la modifica delle dotazioni organiche del pubblico impiego, anche in questo caso con non pochi problemi perché ancora una volta il sindacato avvertiva di non essere rispettato dal governo nel suo ruolo contrattuale,⁴⁰⁶ alcuni congressi di federazione (pubblico impiego, industria ed artigianato), l'apertura della mensa di Gualdicciolo, su cui si stava discutendo da lungo tempo e che sembrava non riuscisse a partire,⁴⁰⁷ la visita ufficiale in data 5 luglio di Enzo Friso, segretario generale aggiunto della CISL internazionale,⁴⁰⁸ l'approvazione delle piattaforme contrattuali per il pubblico impiego e l'industria ed artigianato,⁴⁰⁹ l'avvio di un "progetto solidarietà disoccupati" con un corso iniziato l'11 ottobre 1988 per aiutare coloro che volevano dare qualche concorso pubblico, visto che il numero dei disoccupati continuava a mantenersi piuttosto elevato e l'ottavo congresso aveva posto il problema occupazione ai vertici di ciò di cui si doveva preoccupare il sindacato.⁴¹⁰

Il 1989 vide una forte polemica tra sindacato e Associazione Industriali per il rinnovo del contratto del lavoro in scadenza. L'ANIS, secondo la CDLS, si muoveva all'insegna di due slogan: "combattiamo l'assenteismo" e "recuperiamo la gestibilità nelle imprese", che nascondevano in realtà la volontà di ridimensionare fortemente la funzione dei sindacati nelle imprese, e di penalizzare i lavoratori nei loro diritti. Soprattutto la polemica verteva sulla riduzione dell'orario di lavoro che i sindacati chiedevano, con l'obiettivo di giungere alle 35 ore settimanali,⁴¹¹ mentre gli imprenditori non la volevano concedere, ma anche sull'indennità di anzianità che si voleva aumentata e altro ancora.

La polemica durò diverso tempo e vide anche l'intervento del Deputato all'Industria per tentare di arrivare ad un accordo, tuttavia alla fine venne proclamato uno sciopero generale del settore per il 29 marzo al fine di "respingere una logica imprenditoriale che ci accomuna alle macchine per le quali basta attaccare una spina, pigiare un bottone perché si mettano in moto, inizino a lavorare, incuranti del fatto che sia lunedì o sabato".⁴¹²

Lo sciopero fu una "grandiosa manifestazione", come venne definito, poiché circa 2.000 lavoratori sfilarono per le vie del paese, ma non sortì nell'immediato effetti in quanto l'ANIS non voleva recedere dalle sue posizioni.⁴¹³ Occorsero in realtà altre



La prima indagine elaborata dall'Ufficio Studi e Formazione riguardante le dinamiche demografiche. Faranno parte della collana "Grandangolo", curata da Valeria Ciavatta e Andrea Gandini, altri tre studi.

Nella foto a sinistra, sciopero del settore industria del 29 marzo 1989: uno dei tanti momenti di mobilitazione per il rinnovo del contratto. La firma arriverà, dopo un lungo braccio di ferro, solo in estate. Al microfono, il segretario della Federazione Industria CDLS Giorgio Felici.

proteste e altre ore di sciopero per giungere alla sigla del contratto, che avvenne solo sul far dell'estate.⁴¹⁴

Un'altra importante manifestazione di tutti i lavoratori (pare fossero circa 3.000) avvenne il 17 maggio "per salvaguardare e riaffermare il ruolo contrattuale del Sindacato in tutte le forme politiche – sociali ed economiche".⁴¹⁵ Lo sciopero non permise di ottenere novità sostanziali, per cui fu deciso di continuare la mobilitazione, fatto contrastato da alcuni all'interno della CDLS. La contestazione lentamente degenerò con critiche e attacchi al segretario generale, dimissioni di alcuni membri ai vertici del sindacato, polemiche, spesso di natura prettamente politica o addirittura partitica, e scambi di accuse a volte pesanti che fecero vivere alla CDLS un periodo piuttosto turbolento e incerto. Solo col tempo la faccenda si placò, anche se lasciò negli animi strascichi che confluirono direttamente nel IX congresso della confederazione, come vedremo fra non molto.⁴¹⁶

Sempre nel 1989 venne organizzato il I° congresso della Federazione Pensionati della CDLS, svoltosi il 9 maggio, in cui si parlò della possibilità per gli anziani di fare opera di volontariato, o comunque di potersi impegnare a livello politico, sociale e culturale, ma anche dei problemi economici che avevano, della loro possibilità di poter dare ancora un grosso contributo alla società e di altro ancora.⁴¹⁷

Degno di menzione è sicuramente il nuovo "Patto per l'unità d'azione" siglato il 9 febbraio tra CDLS e CSdL, con l'obiettivo di recuperare pienamente il Patto Unitario sottoscritto dalle due confederazioni nel 1976 così da poter rilanciare con forza una strategia unitaria dei due sindacati, visto che negli ultimi anni la collaborazione tra loro era stata piuttosto insufficiente e irta di ostacoli.⁴¹⁸

D'altra parte il 1992, anno in cui avrebbe dovuto decollare il Mercato Comune

9 Maggio 1989: nascita della Federazione Pensionati. Da sinistra Marcello Vannucci, Marco Beccari, Piera Cardelli (1° segretario della Federpensionati) e Rita Ghironzi.



Europeo, era vicino, per cui si sentiva forte il bisogno di mettere a fuoco tra i due sindacati le strategie che San Marino avrebbe dovuto attivare per vincere la nuova sfida di carattere europeo.

Proprio in vista del 1992 le due confederazioni un paio di mesi dopo organizzarono insieme un convegno intitolato "Quale sviluppo per il nostro Paese? Progetti e proposte", che fu il segno tangibile della nuova e più solida volontà di collaborazione che si stava cercando di recuperare.⁴¹⁹ L'intervento del segretario della CDLS Rita Ghironzi venne tutto incentrato sui concetti già focalizzati durante l'ultimo congresso della confederazione, ovvero l'esigenza di avere un sistema scolastico e formativo di alto livello, il bisogno di saper leggere per tempo la realtà ed intervenire per favorire domanda ed offerta di lavoro, l'obbligo di una "qualità dello sviluppo" tesa a riconciliare produzione ed ambiente e l'esigenza primaria di saper progettare e pianificare qualunque sviluppo.⁴²⁰

Il 1989, anno del crollo del muro di Berlino su cui la CDLS manifestò ovvia soddisfazione, si chiuse con forti polemiche contro UNAS e OSLA, le associazioni delle categorie artigianali, perché, a dieci mesi dalla scadenza, non si era potuto ancora chiudere il contratto della categoria, anche in questo caso prevalentemente per il rifiuto di ridurre l'orario di lavoro, così come i sindacati stavano rivendicando per tutti i settori, e con aspre polemiche nei confronti del contratto del pubblico impiego che doveva essere completato. Si stava discutendo anche sul contratto del settore alberghiero, ma con toni senz'altro più morbidi.⁴²¹

Soddisfazione vi fu, invece, per quanto stava avvenendo a vantaggio dell'Istituto Musicale Sammarinese, il quale fino a quel momento non aveva potuto disporre di una precisa normativa a tutela del personale che impiegava, ma di cui ora, grazie all'interessamento dei sindacati, si stava discutendo con l'obiettivo di crearla.⁴²²

Note

⁴⁰⁰ "Proposta Sindacale", anno VIII, n. 7, dicembre 1988

⁴⁰¹ *Contrattazione e confronto cerchiamo di capirci*, "Proposta Sindacale", anno IX, n. 1, gennaio 1989.

⁴⁰² "Proposta Sindacale", anno VIII, n. 1, marzo 1988.

⁴⁰³ Nel mese di settembre venne dato alle stampe il terzo numero di "Grandangolo" riguardante *L'occupazione e il mercato del lavoro a San*

Marino dal 1981 al 1987, nel novembre del 1989 il quarto relativo a *Le imprese a San Marino dal 1981 al 1988*.

⁴⁰⁴ Nei mesi estivi dello stesso anno la nuova Federazione Pensionati della CDLS organizzò una serie di assemblee nei diversi Castelli della Repubblica a sostegno di iniziative per gli anziani. In settembre svolse la sua prima gita sociale, con 208 partecipanti, a Siena e San Geminiano, e una "mini-gita" a Pugliano. Cfr. "Proposta Sindacale", anno VIII, n. 4, luglio 1988, e n. 5, settembre 1988.

⁴⁰⁵ Ibidem

⁴⁰⁶ Ibidem

⁴⁰⁷ "Proposta Sindacale", anno VIII, n. 3, maggio 1988.

⁴⁰⁸ "Proposta Sindacale", anno VIII, n. 4, luglio 1988.

⁴⁰⁹ "Proposta Sindacale", anno VIII, n. 6, ottobre 1988

⁴¹⁰ Ibidem. Vi erano in quel momento 675 persone, per lo più al di sotto dei 29 anni, alla ricerca di un'occupazio-

zione, di cui 500 donne, cifra che calerà di un centinaio di unità nell'anno successivo.

⁴¹¹ *Perché riduzione di orario?*, "Proposta Sindacale", anno IX, n. 4, aprile 1989.

⁴¹² "Proposta Sindacale", anno IX, n. 3, marzo 1989; sulla questione confrontare anche i numeri precedenti del giornale.

⁴¹³ "Proposta Sindacale", anno IX, n. 4, aprile 1989.

⁴¹⁴ "Proposta Sindacale", anno IX, n. 5, luglio 1989.

⁴¹⁵ Ibidem

⁴¹⁶ Sulla vicenda si vedano "Proposta Sindacale" n. 5, luglio 1989 e n. 6, settembre 1989.

⁴¹⁷ Ibidem

⁴¹⁸ "Proposta Sindacale", anno IX, n. 3, marzo 1989.

⁴¹⁹ Ibidem

⁴²⁰ Ibidem

⁴²¹ "Proposta Sindacale", anno IX, n. 7, novembre 1989.

⁴²² "Proposta Sindacale", anno IX, n. 8, dicembre 1989.

CDLS PROPOSTA SINDACALE

PERIODICO DELLA CONFEDERAZIONE DEMOCRATICA LAVORATORI SAMMARINESI

Anno VIII Numero 1 Marzo 1988

Redazione e Amministrazione: Via Napoleone Bonaparte, 75 - Città di San Marino - 47031 Repubblica di San Marino - Tel. 0549/192107

"PROPOSTA SINDACALE" SI RINNOVA

Nella società contemporanea l'informazione di massa ha una grossa importanza strategica.

Di qui la necessità anche per il Sindacato di dotarsi di strumenti informativi adeguati e più in generale di elevare il livello di efficacia e di efficienza della sua capacità di comunicare.

Il giornale della C.D.L.S. "Lavoro Libero" originariamente, "Proposta Sindacale" ora, ha sempre rappresentato lo strumento attraverso il quale la Confederazione ha trasmesso e trasmette informazioni sul mondo del lavoro ai propri iscritti.

Con questo primo numero del 1988 vorremmo dare inizio ad un processo di rinnovamento del giornale: vorremmo rinnovarlo sia attraverso l'aspetto esteriore che attraverso gli aspetti informativi. Vorremmo che Proposta Sindacale affrontasse l'informazione riguardante il mondo del lavoro ed il movimento sindacale come sempre, ma anche aspetti riguardanti realtà esistenti nel nostro Paese che pur non coinvolgendoci direttamente come lavoratori, ci coinvolgono comunque come cittadini. Vorremmo poterci dotare di una redazione stabile e vorremmo, perché non dirlo, potere uscire con regolarità.

Ci rivolgiamo quindi ai nostri lettori, iscritti e

non, perché ci diano un aiuto: lettere aperte per denunciare problemi in Azienda, per evidenziare fatti importanti, per criticare o correggere ciò che magari inesattamente è stato scritto, collaborazione attraverso articoli su aspetti che interessano la collettività e collaborazione attraverso un coinvolgimento stabile.

Per realizzare tutto questo noi offriamo il nostro pieno impegno, speriamo che anche da parte vostra ci sia un sempre maggiore contributo.

SOMMARIO

- A.A.S.P.: Rinnovato il contratto
- Non dimentichiamo l'anziano
- ORGANICO PUBBLICO IMPIEGO: Principio e contenuto
- ULTIMISSIME
- GRANDANGOLO
- 1987: Era l'anno dell'ambiente
- X Congresso C.S.d.L.
- Palestina

Inserto: 30° CDLS - Scheda n. 1



V CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE PUBBLICO IMPIEGO

Giovedì 7 Aprile al Centro Sociale di Fiorentino si svolgerà il V Congresso di Federazione del Pubblico Impiego, al quale parteciperanno i Delegati della Pubblica Amministrazione, Aziende Autonome e I.S.S. eletti per l'VIII Congresso Confederale.

Il Congresso è un momento importante per la verifica ed il rilancio dell'attività della Federazione alla luce della prossima scadenza contrattuale, della necessaria revisione degli organici e per una più puntuale politica del Pubblico Impiego.

"NUOVO LAVORO, nuova solidarietà, nuovo sindacato": la Federazione Industria della C.D.L.S. va a Congresso

La Federazione Industria si prepara per il suo VI Congresso con argomenti che rendono interessante e stimolante il dibattito. Si terrà il giorno 8 Aprile al Centro Sociale di Fiorentino e saranno presenti 80 Delegati, i Dirigenti della C.D.L.S., gli ospiti delle altre Federazioni e Rappresentanti della Federazione Industria della C.S.d.L.

E' un'occasione importante per rimarcare ancora una volta la necessità di sviluppare sempre più l'iniziativa sindacale nei settori dell'industria e dell'artigianato, per creare e qualificare il lavoro in questi settori, per

riportare il Sindacato a discutere con questi lavoratori sempre più frequentemente e assiduamente.

All'indomani dell'VIII Congresso Confederale, diventa altresì significativo il dibattito che ne scaturirà: anche se la C.D.L.S. è cambiata nella sua composizione maggioritaria, questo non deve portare ad uno smantellamento dei valori fin qui acquisiti e ad un disinteressamento dei problemi dei Lavoratori dei settori produttivi, ma deve riuscire a rilanciare l'iniziativa unitaria della Confederazione senza prevalenze e personalismi e segue a pag. 2

18 APR. 1988



